

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registratore del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma.



Anche la Lancia di Chivasso è in mano agli operai: i cancelli sono bloccati ed è stata dichiarata l'assemblea permanente. Questa è la risposta alla serrata attuata dalla FIAT con il pretesto della mancanza di scorte a causa dell'occupazione dello stabilimento di Verrone.



Italsider di Taranto: Operai delle ditte occupano la direzione e bloccano i cancelli. Dopo i 6.000 licenziamenti, governo e sindacati hanno risposto: cassa integrazione e lavoro precario per molti, emigrazione forzata per 500

Vertice riunito: togli qua, togli là resta sempre il fermo di polizia

La DC informa, all'inizio della riunione che in ogni caso la DC stessa non è autorizzata a prendere alcuna decisione. Contemporaneamente sfilano a Roma la base di consenso del patto DC-PCI: 15.000 persone raccolte da una campagna d'ordine degna della «magioranza silenziosa».

Referendum: una stanza piena di pacchi di firme sta per trasferirsi in Cassazione

Martedì pomeriggio le firme inscatolate erano 640.000. Dietro ognuna c'è un lungo lavoro di verifica e minuzioso controllo, che ha ridotto al minimo gli scarti. Ancora da verificare le ultime firme in arrivo, forse venticinque-trentamila. Per ciascuno degli ultimi due giorni raccolte ancora 4.500 firme. Oggi la raccolta è terminata. Tra poche ore la consegna alla Cassazione. Si profila un grande successo degli otto referendum.

Inviateci soldi ora!

Nel mese di giugno ci sono arrivati circa 19 milioni di sottoscrizione. Nei prossimi giorni dovremo affrontare una serie di gravi impegni finanziari (pagamento dei salari, rate per i macchinari della tipografia, rate della SIP e dell'ANSA) per un ammontare di parecchi milioni. I proventi delle vendite del mese di marzo invece non potremo incassarli fino al 10 luglio. E' indispensabile che i compagni facciano dunque in questi giorni uno sforzo per la sottoscrizione. Chiediamo a tutti i nostri lettori un contributo, grande o piccolo.

Chi riscuote in questi giorni lo stipendio, chi si prepara a partire per le ferie, non dimentichi di mandarci un vaglia. Il giornale deve continuare a uscire anche in questi difficili mesi. Sarà possibile se la sottoscrizione continua.

Agli onori della cronaca

Sembra dunque che gli avvenimenti più importanti nel nostro paese riguardino gli spari quotidiani a dirigenti industriali.

E invece non è così: in quest'anno — di crisi, di attacco brutale, di compromesso storico — sono comparsi sulla scena un movimento di forza senza precedenti nella recente storia d'Europa costituito da giovani studenti e da giovani disoccupati; in diverse fabbriche, nonostante la cappa di piombo costituita da vertenze sindacali fatta per seminare il qualunquismo e da appalti revisionisti che soffocano la generalizzazione delle lotte, operai di fabbriche come la Materferro di Torino o la Lancia di Verrone o di Chivasso hanno avuto la forza di occupare gli stabilimenti per impedire i licenziamenti delle loro avanguardie; e poi succede che interi settori di lavoratori

ri dei servizi, o di settori industriali si ribellino apertamente (e con un consenso di massa) alla pratica del compromesso storico, come è successo tra gli ospedalieri di Milano, o al porto di Genova o tra i facchini dell'Ortomercato di Milano, o tra i dipendenti delle ditte dell'Italsider di Taranto. Queste, a ben vedere, sono le cose importanti (al limite tanto più importanti, anche se a volte non di grandi dimensioni perché sono la grande risposta ad un cambiamento istituzionale di grandi dimensioni); e così anche occorre valutare gli attuali sforzi dei partiti: non una globale strategia, compiuta, razionale, quanto un convulso rabberciamento che sa di non potersi reggere se non sulle forze della repressione e che pare avere come unica arma quella di considerare come

fatto criminale qualsiasi fatto inerente alla lotta di classe. (E come si fa a non considerare segno di sfacelo una manifestazione «contro la violenza» come quella di ieri a Roma che ha avuto l'appoggio dei fascisti di Democrazia Nazionale?).

Ma questa repressione non nasce solo per colpo-gli strati cosiddetti non garantiti. Ne abbiamo la prova oggi con le notizie che dimostrano il tentativo di mettere fuori legge quelle forme di lotta che hanno carattere di questi ultimi dieci anni — dagli scioperi di reparto, a quelli a sorpresa, dal blocco delle merci, agli scioperi a scacchiera. L'Alfasud chiede a diciassette operai di pagare decine di milioni come risarcimento dei danni provocati da uno sciopero «non sindacale»; la Ho-

(continua a pag. 12)

Trento

Gravissima decisione del giudice Crea nell'inchiesta sulle bombe di Stato di

Trento, 28 — La sentenza e ordinanza istruttoria del G. Crea nell'inchiesta sulle bombe di Stato del 1971 ha segnato ieri un gravissimo arretramento rispetto agli stessi risultati, a cui era sin qui arrivata, sulla strategia della tensione e della provocazione a Trento. Scarcerazione per decorrenza dei termini e libertà provvisoria, rispettivamente, per i due provocatori del SID Zani e Widmann e rinvio a giudizio di entrambi non più per concorso in strage, ma solo per detenzione e trasporto di esplosivi e attentati dinamitardi «allo scopo di incutere pubblico timore». I colonnelli Santoro e Pignatelli e il vice questore Molino rinviati a giudizio solo per favoreggiamento (tutti), falsa testimonianza e omissione di atti d'ufficio (Santoro), falso ideologico (Molino). Deciso infine uno stralcio dell'istruttoria per quanto riguarda gli eventuali collegamenti con la Rosa dei Venti.

Bologna

100 dipendenti comunali per le "libertà democratiche"

Bologna — Oltre un centinaio di dipendenti del comune di Bologna hanno costituito un «Comitato per la difesa delle libertà democratiche», in solidarietà con il compagno Franco Ferlini, loro collega di lavoro, arrestato dal giudice Catalanotti con l'accusa di essere tra gli organizzatori della «rivolta» di Bologna. Nel documento che promuove tale comitato, si denuncia la «strategia del complotto» con la quale vengono giustificati «arresti e perquisizioni indiscriminati, che paiono motivati più da considerazioni ideologiche che da indizi».

Governo

Riunione al vertice. Forse nessun documento conclusivo

Dopo la notte insonni del Comitato ristretto, che ha continuato la serie interminabile di riunioni, nella mattinata ci sono state varie riunioni di partiti (DC, segreteria PSI) in vista dell'oramai famoso vertice del pomeriggio su cui è centrata l'attenzione.

Naturalmente è nebuloso in tutto e nelle dichiarazioni di questa mattina si legge il solito disagio dei liberali, la fronda dei socialdemocratici, il disaccordo dei repubblicani.

Il PCI continua ad accettare le condizioni democristiane senza battere ciglio e rimanda ogni reazione non si sa a quando aspettando non si sa cosa.

Oramai l'attenzione di tutti va al di là dei contenuti alle conclusioni politiche dei colloqui. I repubblicani firmano il documento solo se risulterà chiaro il loro disaccordo nella parte economica, i liberali continuano a ribadire che non vorrebbero firmare documenti con il PCI, ma fanno capire che lo faranno seppure a malincuore, i socialdemocratici per bocca di Romita dicono di non rinunciare a porre il proble-

ma di un cambiamento nel governo (per tutte le trattative il PSDI ha inseguito l'ipotesi di avere qualche ministro).

Sulle conclusioni politiche oggi ha parlato Andreotti per bocca di Evangelisti: il governo farà proprio il documento elaborato dai partiti, lo presenterà in parlamento in modo che i partiti possano di nuovo astenersi (come è noto la dc vuole evitare un voto favorevole del PCI). In compenso questo governo, senza neppure ritocchi, può impegnarsi a convocare ogni 15 giorni una riunione dei segretari dei partiti. Questo è tutto quello che Andreotti offre al PCI e al PSI e c'è ancora il dubbio che nella DC ci siano forti resistenze, tanto che Evangelisti ha specificato che la proposta non « muta il quadro politico ».

ne dei cronisti di tutti i quotidiani impegnati ad illustrare la cronaca dei colloqui tra i partiti. Il comitato ristretto ha discusso della finanza degli enti locali e dell'assetto della Montedison.

« Le disponibilità » del governo evita la mozione comune e forse perfino il voto di fiducia.

In conclusione le lunghe trattative non avranno, questa è l'ipotesi più probabile, nessuna conclusione formale. Il PSI sull'Avanti di oggi eleva di nuovo il suo lamento (« Il paese si attendeva una politica di emergenza: gli daremo solo qualche spezzone di accordo programmatico », una conferma che i giochi sono fatti e rimanda tutto a settembre (il rinvio è da anni un'abitudine dei socialisti che con questo metodo hanno accettato 10 anni di centro-sinistra).

Il PCI continua a gridare vittoria, sottolinea la portata storica dei colloqui e non trova niente di meglio che attaccare la stampa per « sottovalutazione » e non sufficiente en-

fasi nel trattare l'avvenimento di mesi di colloqui che confermano il governo precedente.

In realtà il PCI non riesce a nascondere le difficoltà e il disagio con cui i dirigenti devono spiegare dove sta la vittoria di questo accordo, il cui svolgimento ha superato perfino i lunghi colloqui degli anni del centro-sinistra. In questa girandola penosa c'è però, chi il suo mestiere lo sa fare: la DC governa e impone dietro la facciata una svolta di regime: dal tentativo di mettere fuorilegge gli scioperi al fermo di polizia, dalla conquista delle tv private al colpo di Gioia Tauro. Andreotti ha mano libera di fare quello che non aveva mai osato. E' a questo che bisogna guardare se non si vuole perdere nel labirinto fantioso dei colloqui.

tuzioni democratiche...» cita come unico esempio, « i fatti di violenza, anche quelli più recenti dell'università di Roma ». Troppo fatica per i compagni dell'ANPI, chiedere al compagno Argan di sprecare due parole su Bosio, Colantuomo, Velluto, Carnevale, tanto per fare dei nomi. Gli organizzatori hanno inoltre chiesto l'adesione di tutte le famiglie dei poliziotti uccisi: di quelle dei giovani ammazzati mentre rubavano una macchina, o della cameriera somala uccisa da un carabiniere, di quelle dei compagni come Pietro Bruno o Mario Salvi, non si ricorda più nessuno di questi signori. Solo alla famiglia di Giorgiana quale ultima vittima della « cieca violenza », è stata chiesta l'adesione che è stata rifiutata davanti a tanta ipocrisia: della legge Reale non parla nessuno.

Roma: manifestano contro la "violenza"; e la Legge Reale?

Roma, 28 — L'ANPI smentisce oggi la notizia pubblicata dal QdL, da *Lotta Continua* e trasmessa da Radio Città Futura secondo cui Democrazia Nazionale, nella persona del consigliere Bon Valvassina portava la sua adesione ai contenuti della manifestazione di oggi contro la violenza. La riunione del Consiglio comunale è quella di giovedì, alla fine della quale non c'è stata votazione, come non c'è adesione del Consiglio comunale alla manifestazione, proprio per evitare l'ufficialità della adesione. D'altronde come potrebbero non trovarsi d'accordo i Democrazionali con l'appello diffuso dal sindaco Argan, che a conferma « che esistono e operano nel paese e nella città forze eversive miranti a creare uno stato di disagio tra i cittadini, colpire le isti-

MILANO: I FASCISTI SPARANO E FERISCONO UN COMPAGNO

rando e ferendo un compagno dei comitati antifascisti alla gamba.

Da quel momento molti compagni hanno cominciato ad affluire nella zona e ad ingrossare il presidio fino a sera.

La polizia è intervenuta in forze schierandosi contro i compagni e perquisendo inutilmente la sede di via Mancini dove i fascisti si erano rifugiati di fronte alla reazione dei compagni poiché era già passato molto tempo. Nel gruppo dei fascisti che hanno sparato c'erano il noto Ferrari, Tavernachi, Basile, e una donna di nome La Cagnino.

« SOSPETTO », QUINDI TI UCCIDO!

Roma, 28 — La procura generale presso la Corte di Appello ha deciso di rinunciare all'appello inoltrato dal PM Franco Marrone in relazione alla sentenza di primo grado con la quale i giudici della quinta sezione avevano assolto l'orefice Bruno Tabocchini per l'uccisione del calciatore della Lazio Re Cecconi. Il PM Marrone, che nel processo aveva sostenuto la pubblica accusa, aveva richiesto per l'imputato una condanna a tre anni. Tratta-

dotta nel linguaggio corrente questa decisione « amministrativa » significa che l'assoluzione dell'orefice diventa ora definitiva. I magistrati cioè si sono trovati d'accordo con i loro colleghi nel ritenerne un motivo sufficiente per uccidere il « fondato sospetto », da parte di Tabocchini, che dietro l'atteggiamento di Re Cecconi e del suo amico Ghedin non ci fosse uno « scherzo » ma una vera rapina a mano armata (anche se in tasca!).

GENOVA: FERITO ALLE GAMBE UN DIRIGENTE DELL'ANSALDO

Genova, 28 — Un dirigente dell'Ansaldo Meccanico è stato ferito stamattina alle gambe. Si chiama Sergio Prandi ed è vice capo sezione della cladereria dello stabilimento di Sampierdarena. Il sindacato ha indetto un'ora di sciopero

Domani le firme in Cassazione

Domattina consegnerebbe in Corte di cassazione tutte le firme che sono state raccolte dal primo aprile e sono state consegnate in tempo al Comitato Nazionale. Molti compagni vorranno sapere quante sono, quante quelle pienamente valide, quante quelle dubbie, quante quelle invalidate. La comunicazione del numero preciso di firme, la loro dislocazione geografica, il rapporto firmatari-elettori, il luogo materiale di raccolta (tavoli o segreterie comunali), il bilancio finanziario della campagna verrà data venerdì nel corso di una conferenza stampa alla quale inter-

verranno i rappresentanti delle organizzazioni promotrici ed aderenti; tutti questi dati saranno pubblicati in esclusiva su *Lotta Continua* venerdì stesso.

Quello che possiamo determinando gli ultimi come ore è che si stanno trolley sulle firme arrivate in queste ore: oggi ci saranno da incatenare quelle raccolte lunedì e martedì a Roma, Milano, Torino, Firenze, Bologna, Genova, Napoli e Palermo.

In Cassazione, comunque, lo possiamo dire senza vanteria, non avranno che da confermare i dati forniti dal Comitato.

Il grosso del lavoro è

però terminato: grazie soprattutto alle migliaia (non è un'esagerazione) di compagni che nelle ultime due settimane sono venuti per ore e ore a controllare questi milioni di firme.

Ieri notte sono partiti per diverse parti d'Italia vari compagni con alcuni pacchi di firme da convalidare in extremis agli autenticatori. Come si vede è stato usato fino all'ultimo minuto del

tempo disponibile.

Ora queste « otto patate bollenti » passano alla Corte di cassazione e da questa a quella Costituzionale. Sarà li che si passeranno le notti sui moduli, come probabilmente Moro e Berlinguer le passeranno sulle 8 leggi per tentare di salvare dalle abrogazione. Avranno un bel da fare a cercare di disfare il lavoro tenace e massiccio di questi tre mesi.

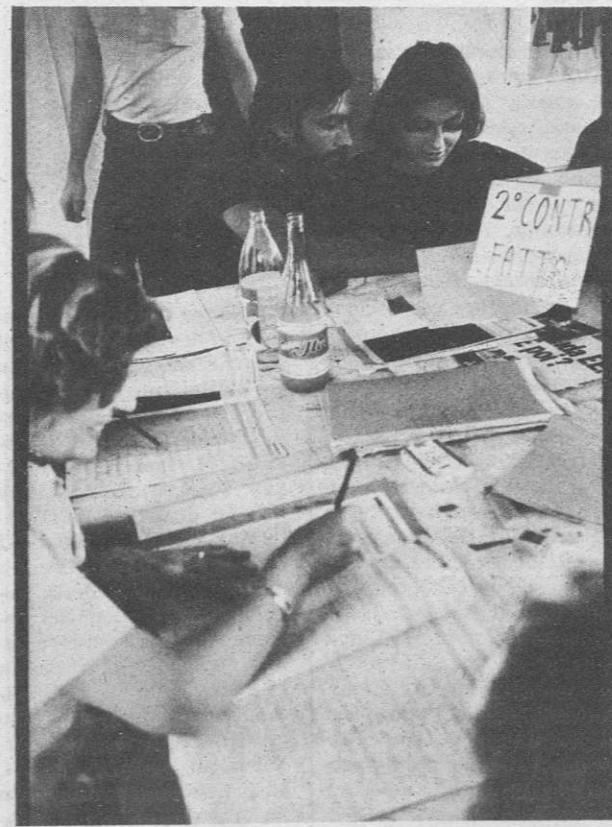
Quando il "complotto" arriva a Milano...

Milano, 28 — L'imputazione contro il compagno Villa, delegato del CdF Siemens, è « sospetta appartenenza ad associazione sovversiva » perché a casa sua è stato trovato qualche volantino delle BR; per lo stesso motivo e con la stessa « formidabile » prova, ieri è stato tramutato in arresto il « fermo di polizia » che durava da tre giorni per la compagna Tiziana Opizzi, impiegata della Magneti Marelli.

Intanto, è stato rilasciato il compagno Primo Moroni, proprietario della libreria « Calusca », un centro di informazione e di iniziativa della stampa di opposizione. Il suo fermo, come gli altri precedenti, è stato un esempio delle nuove norme sull'ordine pubblico approvate nella riunione dell'arco costituzionale e prosegue la campagna contro

editori, librerie, centri di cultura alternativa, compagni avvocati, iniziata da tempo. Ieri pomeriggio era stato fermato dai carabinieri in corso di Porta Ticinese Oreste Strano, come presunto appartenente alle BR. Siccome la libreria « Calusca » è in corso di Porta Ticinese, era chiaro che quello era un probabile « covo » e il suo proprietario un « testimone chiave della inchiesta sulle BR »; scatta quindi l'operazione: una decina di CC in borghese circondano la libreria, altri entrano e senza alcun mandato, né spiegazione, sequestrano il compagno Moroni e lo portano via.

Il fatto che il compagno sia stato poi rilasciato ridicolizza la montatura, ma non toglie nulla alla gravità della provocazione.



TRIESTE: E CINQUE!

Trieste, 28 — Ancora una volta, ed è la quinta, i fascisti non hanno potuto tenere i loro comizi annunciati con tracotanza. Come già le due volte precedenti, di fronte alla decisa mobilitazione popolare, la questura ha preferito vietare il comizio nel quartiere proletario di S. Giacomo.

Centinaia di compagni presidiavano la piazza (come è ormai diventata tradizione, mentre si svolge una manifestazione antifascista), quando è arrivata la notizia che i fascisti si stavano avvicinando verso la sede del PCI e del PDUP in Barriera. Immediatamente, compagni rivoluzionari e compagni di base del PCI la cui unità si sta cementando in questo periodo di mobilitazione, sono scesi nel centro cittadino e qui li si sono attestati nella centralissima P. Goldoni. Si è presentato allora un drappello di celerini e di CC che improvvisamente, senza motivo, a freddo, e lasciando la gente allibita, hanno iniziato una carica selvaggia nel corso della quale sono stati picchiati a terra, lavoratori e giovani, e aggredito anche un reporter di « Teles Capo d'Istria » che filmava la scena.

Quattro compagni, tutti lavoratori, di cui uno del PCI sono stati caricati sulle camionette. Due compagni poi sono stati portati all'ospedale; anche 3 poliziotti sono sta-

ti ricoverati. Per ottenere la liberazione dei compagni fermati è stato subito fatto un blocco stradale in Barriera che è stato mantenuto finché a tarda sera sono stati tutti liberati. Da rilevare l'opportunitismo dei vari PDUP che hanno preferito rimanere in sede, e i tentativi dei dirigenti del PCI e della CGIL di seminare zizzania per rompere l'unità fra i loro militanti di base e i rivoluzionari.

Quest'ultimo mese ha visto una escalation vertiginosa della provocazione fascista a Trieste: decine di attentati, le auto incendiate, gli attacchi. Sono all'ordine del giorno le aggressioni, gli scontri, la necessità dell'autodifesa militante degli antifascisti di fronte a Polizia, CC e Magistratura che coprono gli squadristi: si pensi che il missino Maurizio Widmar, pur visto e denunciato perché con altri attuava l'attentato alla nostra sede è ancora in libertà! Questo mentre piuvono grapi-

oli di denunce sui compagni.

Ma la vigorosa crescita della mobilitazione e dell'unità antifascista incoraggia l'ottimismo e chiude gli spazi ai fascisti (che avevano tentato la rivincita con la questione del trattato di Osimo), a patto però di non dimenticare gli altri terreni di lotta e di organizzazione delle masse e questioni di grande importanza come il dibattito sulle elezioni comunali d'autunno che avranno un valore decisivo sul quadro istituzionale locale e sugli spazi e il dibattito del movimento. Ma la crescita antifascista è di importanza decisiva per legare queste questioni ad un movimento e ad una unità reale conquistata nella pratica militante di ogni giorno. Nessuno dei 12 comizi che il MSI ha annunciato per ogni lunedì e giovedì in una piazza diversa deve essere fatto! Cinque sono stati impediti: il prossimo è giovedì a piazzale Giarzolle.

Chi ci boccia dio o mammona?

Roma, 28 — Cosa c'è oggi dietro la nuova politica culturale del PCI la disciplina dello studio, le sue conclamate affermazioni di volontà rinnovatrici nella scuola? Ce lo spiega con linguaggio burbanoso e severo, degno di un assertore della «nuova dignità degli studi», il professore Manlio Guardo in una sua lettera pubblicata a pag. 2 dell'Unità di ieri dal titolo programmatico «Promuovere o bocciare: non è questo il problema». La sua spiegazione di quale sia allora il problema deve essere sicuramente illuminante, se è vero come si affretta subito a precisare il nostro professore che essa deriva dall'«approfondimento» al quale mi dedico da anni avendolo studiato e sperimentato negli USA» che come si sà di serietà ed approfondimento danno quotidianamente lezione a tutti! Con la finezza di argomenti propria di ogni esponente della nuova frontiera culturale del PCI il Guardo ci spiega come egli pur «essendo la stessa persona nelle due classi» abbia «promosso tutti gli alunni della seconda al termine di un anno travagliato ma intenso», grazie anche ai metodi di lavoro made in USA, mentre al contrario abbia bocciato tutti i suoi alunni di quarta colpevoli di «aver superato il 35 per cento delle ore di assenza, di aver teorizzato il disimpegno, tentato di mascherare tutto ciò con proposte organizzative didatticamente e scientificamente inaccettabili». (l'autogestione? ndr) E deve essere proprio colpa di questi fannulloni della quarta il loro cattivo esito scolastico, se è vero come è vero che il professor Gualdo afferma che «la maggioranza dei

docenti di chimica della mia età si sarebbero augurati di ricevere dall'università, 25 anni fa, l'insegnamento che oggi sono in grado di impartire».

La modestia, come si

tempi di compromesso storico: «non si può essere con Dio e Mammona ad un tempo». Bisogna programmare dice il nostro!!! Cosa? Le bocciazione! (...Anche nella scuo-

mare questo nuovo ordinamento scolastico fondato sulla selezione meritaria (che il Don Milani sia stato anch'esso un noto prete eretico e controriformatore?), quali misure si dovrebbero assumere? Qual'è il problema serio e reale che sta dietro alla «contingente» e inutile questione del promuovere o bocciare, come si chiedeva il nostro titolo?

Nessuno perché come osa il professore «...oso dire che se un colpo di bacchetta magica ci regalasse d'improvviso la migliore scuola possibile avremmo comunque la mia seconda e la mia quarta». Che la spiegazione tanto travagliata di queste seconde diligenti e di queste quarte fannullone sempre esistenti come lo spirito santo sia nella razzistica teoria dei geni ereditari? Che dentro i programmi riformatori sulla scuola del PCI rispunti la famigerata teoria lombrosiana sui delinquenti originari condannati alla birbanteria dalla nascita per la forma della calotta cranica?



sa, non rientra nei programmi culturali di un professore del PCI istruito negli Stati Uniti. Il quale subito si affretta a sentenziare con sapore biblico in armonia coi

la «affirma» gli strumenti di programmazione, se non vogliono essere numero chiuso saranno un sistema di incentivi e una onesta selezione di meriti...). E per program-

CHI CI FINANZIA

Sede di SIENA

Il ricordo di Mariella sarà sempre vivo, Maria e Cecilia 10.000.

Sede di CUNEO

Rolando 3.000 Giorgio 2.500, Martini 10.000, Mariano 1.000, un compagno edicolante 4.500, una compagna 1.000, Diego 10.000, Adriana 10.000, Carla 5 mila, Cesare 3.000, Tolli 10.000, Guna 5.000, La se de 10.000.

Sede di ROMA

Raffaele e Cinzia 10.000 Lavoratori Sintel 115.000, Raccolti a via Dandolo 41.150.

Sede di GENOVA

Sez. Sampierdarena: raccolti dai compagni 5.300, Maurizio 5.000, compagno GCR 2.000, Giuliana 1.500, Leone Talbot 2.000, Eugenia 2.300.

Sede di BOLZANO

Compagni di Brunico 55 mila.

Contributi individuali:

Ennio L. - Cagliari 5.000, Umberto S. - Agliana 50 mila, Claudia di Villabassa 34.000.

Totale

565.650

Sez. Conegliano: Mam

ma di Donatella 10.000,

Donatella 5.000, Anna 5

mil. Massimo scientifico 1.000, Gianni C. 15.000,

un compagno 20.000, vendendo giornali 2.700, raccolti alla cena spagnola 13.000, Paolo Pedron 2 mila, raccolti alla cena S. Fior 2.300, Ezio 5.000, Nello 44.000.

Contributi individuali:

Ennio L. - Cagliari 5.000, Umberto S. - Agliana 50 mila, Claudia di Villabassa 34.000.

Totale prec. 18.369.800

Totale complessivo 18.935.450

Il compagno Paolo Scabello



Paolo Scabello ci manca. Un anno fa moriva in uno stupido incidente stradale, appena fuori del festival del parco Lambro.

I compagni sanno che Paolo era un grafico, uno che faceva manifesti, che si occupava del giornale, che faceva copertine di riviste, che si era occupato di cercare foto, costruire mostre e così via. Solo che Paolo faceva tutte queste cose a modo suo, faceva per così dire il grafico con la caparbia volontà di non ridurre questa attività a una parte, se pure importante, della carta stampata. Voglio ricordare che cosa voleva dire per lui, e per chi ci lavorava insieme, dire delle cose. Come quel giorno che arrivava il presidente degli Stati Uniti a Roma o quando il Senato stava discutendo la legge Reale. L'idea di Paolo fu nel primo caso assolutamente precisa: far salire in cielo, verso l'elicottero in cui veniva trasportato il boia d'oltreatlantico, centinaia di striscioni sollevati da palloncini con su scritto « Yankee go home ». E mi ricordo anche la faccia dei carabinieri e dei senatori che uscivano dal Senato quando videi quei maledettissimi palloncini sostenere un grande « No alla legge Reale ». Ecco, forse questi sono tra i migliori manifesti che Paolo ha fatto, ed avevano il pregio di essere idee che parlavano, nel modo più semplice e diretto, a tutti.

Ed erano anni che Paolo faceva cose di questo tipo, in un tutt'uno con la sua attività quotidiana,

Era un lavoro lunghissimo e ad ogni prova, si avvicinava a quell'idea e ad ogni passaggio cercava verifica e discussione con i compagni.

Ecco credo che questa «fatica» di costruire immagini, linee, creatività, confronto, idee, sia una delle cose più importanti che ci ha lasciato.

Vincino

ITINERARI ALTERNATIVI

Invitiamo tutti i compagni, i collettivi, i gruppi teatrali e musicali che hanno in programma feste, festival, manifestazioni nel corso dell'estate a telefonarci e a inviarci i loro programmi. Vorremo fare al più presto una pagina sul giornale dedicata agli «itinerari alternativi» per le vacanze e in seguito una rubrica periodica per tutta l'estate.

CAGLIARI

Mercoledì 29 alle ore 19 in sede riunione di tutti i compagni.

Anche la Lancia di Chivasso è in mano agli operai

Chivasso (TO), 28 — Dalle 6.30 di questa mattina i 6.500 operai della Lancia di Chivasso sono in assemblea permanente, i cancelli sono bloccati, presidiati da nutriti picchetti di operai, mentre una delegazione si è recata alla Lancia di Verrone occupata. La lotta nello stabilimento di Chivasso è iniziata ieri quando, in seguito al blocco dei cancelli ed a cortei interni, la direzione FIAT ha reagito, mettendo in libertà tutti gli operai con la motivazione che mancano le scorte a seguito dell'occupazione di Verrone, (nello stabilimento di Verrone si producono parti che vengono poi montate a Chivasso).

A tutt'oggi gli operai messi in libertà sono oltre quattromila e per i prossimi giorni la FIAT minaccia il totale blocco della produzione a Chivas-

so e una sospensione del lavoro anche nel terzo settore della Lancia, a Torino, (circa 1.500 dipendenti).

Intanto ieri c'è stato un incontro a Vercelli tra i sindacalisti, la direzione generale della Lancia e

il vice prefetto per il ritiro del licenziamento del compagno Valentino, delegato della Lancia di Verrone, accusato di aver percosso un dirigente nel corso di un picchettaggio: la direzione Lancia ha dichiarato di essere « irre-

movibile » a tale proposito.

Gli operai della Lancia, oltre all'immediato ritiro del licenziamento del delegato di Verrone, chiedono il blocco e il ritiro dei 4 licenziamenti alla Materferro.



Ai cancelli della Lancia di Verrone occupata

Democrazia, vertenze e licenziamenti

Il padronato italiano si sente molto sicuro, né si crea problemi a giocare contemporaneamente su molti tavoli. Possiamo anzi dire che l'ufficialità della sua spregiudicatezza è ormai diventata una delle nuove costanti di questa fase politica e che lo stesso pesantissimo condizionamento esercitato sul sindacato, se è un mezzo per ottenere immediati vantaggi, è contemporaneamente lo strumento che gli permette di svuotarlo progressivamente fino a ridurlo ad una sua semplice appendice. I congressi della CGIL e della CISL hanno rappresentato altrettante testimonianze di questo dato di fatto e non sembra azzardato affermare che il vero segretario generale della federazione unitaria altri non è che la « lettera d'intenti » di Stammati e Andreotti. D'altronde è lo stesso « programma di governo » a ribadirne il ruolo fino ad ingigantire e a rendere unico l'obiettivo della ripresa dell'accumulazione capitalistica con la logica delle compatibilità che ne consegue. Né sembra realistico pensare ad un esito sostanzialmente divergente per il congresso della UIL.

Con l'altra mano, la destra, i padroni privati e pubblici manovrano direttamente contro la democrazia operaia nelle fabbriche. Il testimone delle leggi antiscioopero, della famosa applicazione degli articoli 40 e 41 della Costituzione, passa con decisione dalle deboli mani del fantoccio Fanfani a quelle più salde dell'IRI e della FIAT. Chi sfugge ai « codici di comportamento aziendale » e usa davvero l'arma dello sci-

pero per colpire la produzione, nelle forme che sono nate e si sono sviluppate in questi ultimi 8 anni deve essere posto in condizione di non nuocere. E', in sostanza, il tentativo di affidare al sindacato il compito di minare e distruggere i contenuti egualitari delle lotte operaie passando anche attraverso una modifica della struttura stessa del salario, e di tenere per sé quello complementare di distruggere la libertà di lotta con l'intervento diretto dei corpi repressivi dello stato oltreché, naturalmente, con la campagna di criminalizzazione che incomincia a colpire anche vasti settori operai. Anche qui l'omertà del PCI e delle centrali sindacali non è dissimile dalla collaborazione vera e propria. Di fronte a tanto, ciò che dovrebbe servire a mantenere in vita la faccia di contrapposizione tra sindacati e padronato è nientemeno che la vertenza dei grandi gruppi. Non c'è operaio in Italia che non ne abbia verificato (quando l'ha conosciuta) la miseria. Non è sfuggito, crediamo, che il problema concreto dell'occupazione si giocava non già sulle vuote formule sindacali, ma, al contrario, sulla opposizione pratica che gli operai del Sud esercitavano (fuori e contro la direzione sindacale) all'ondata di licenziamenti che li investiva o su quella degli operai della Materferro che a chi chiedeva loro di costruire più furgoni rispondevano « andateli a costruire nel Sud ».

Non a caso le scadenze ufficiali di piazza per la vertenza grandi gruppi hanno offerto la vista dei

SFRATTI: TUTTI TACCIONO, TRANNE IL SUNIA...

Continua il più assoluto silenzio da parte del governo e dei partiti dell'astensione sul grave decreto che dà via libera all'esecuzione degli sfratti a partire dal 1° luglio: se entro questa data un ulteriore decreto non modifica questa decisione, centinaia di migliaia di famiglie potranno essere sbattute fuori dalle loro case o saranno costrette, per evitare questo, ad accettare enormi aumenti dell'affitto, a totale discesione dei proprietari e delle immobiliari. Mentre proseguono lotte ed occupazioni in tutta Italia, a Roma il Sunia ha tenuto una conferenza stampa in cui chiede, oltre alla modifica del decreto, la costituzione di un'anagrafe delle locazioni e degli alloggi nei comuni con oltre 20.000 abitanti; l'altra proposta del Sunia è una poco credibile « mobilitazione dei cittadini » minacciati di sfratto: lo scopo sarebbe quello di « ricontrattare » con la proprietà edilizia i rapporti d'affitto, sulla base dei livelli d'affitto che è possibile prevedere quando entrerà in funzione l'equo canone. In pratica, se abbiamo ben capito, nessuna lotta contro gli sfratti, ma solo « mobilitazione » per far passare — addirittura prima che entrati in funzione l'equo canone — gli ulteriori aumenti che la nuova normativa sulle locazioni introdurrà.

Como: mentre si rafforzano le occupazioni

Il PCI minaccia l'intervento della polizia

Como, 23 — Continua l'occupazione alle case IACP di via Tettamanti a Breccia.

La lotta si è estesa ed oggi sono più di 50 (non è ancora stato fatto un censimento preciso) le famiglie che sono entrate negli appartamenti; di queste 15 sono famiglie assegnatarie che hanno preferito entrare subito per evitare possibili divisioni con il fronte delle famiglie occupanti.

Nel pomeriggio di sabato c'è stato un incontro al Centro sociale, indetto dallo IACP, con la partecipazione delle forze politiche (PCI e PSI) dei sindacati e degli assegnatari. Occupanti ed assegnatari in lotta sono andati in massa a questo incontro, che si è aperto con una relazione del presidente dello IACP (PCI), il quale ha detto fra l'altro che rispetto a queste occupazioni verranno usati provvedimenti drastici (leggi sgombero della polizia). Sono poi intervenuti funzionari del sindacato e del SUNIA che hanno insistito sulla lotta fra i poveri, aizzando gli assegnatari contro gli occupanti.

Gli occupanti sono intervenuti per spiegare le loro condizioni di vita ed i motivi dell'occupazione; anche alcuni assegnatari sono intervenuti in questo senso.

L'intervento di un compagno di LC è stato molto applaudito, tanto che Buzzi (segretario cittadi-

« Vertenza Taranto »: gli operai delle ditte contro l'accordo governo - sindacati

Italsider: occupata la direzione e blocco delle merci

Taranto, 28 — Situazione tesa nell'intera area industriale di Taranto: i dipendenti di alcune ditte appaltatrici dell'Italsider, la « Mantelli-sud » e la « Guaffanti », che ieri hanno occupato la direzione e la portineria del IV Centro Siderurgico, oggi sono passati al blocco delle strade e dei binari interni, attuando un vero e proprio blocco delle merci.

La lotta, che si va estendendo, coinvolgendo nella discussione l'intera zona industriale e tutte le piccole e medie fabbriche come la OMST, è nata per protestare contro l'accordo passato il 21 scorso a Roma su quella che viene definita la « vertenza Taranto »: si tratta dei seimila licenziamenti di lavoratori metallmeccanici ed edili delle ditte d'appalto. Per questi lavoratori, l'infame accordo prevede cassa integrazione, lavoro precario, emigrazione forzata: si prevede addirittura di trasferire 500 operai all'Italsider di Genova.

In appoggio alla lotta degli operai delle ditte, per il rifiuto di uscire dall'area industriale, stamani è stato diffuso un comunicato del CdF della Comet, che prende duramente posizione contro l'accordo del 21.



□ «NON PUBBLICATE ACCUSE NON DIMOSTRATE»

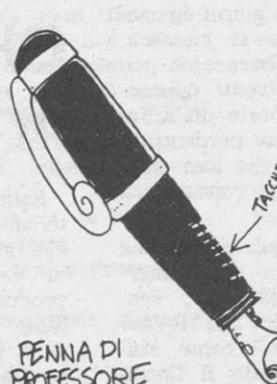
Ho seguito con estremo interesse il cosiddetto «caso Carrer». Nonostante che non conosca Carrer e nulla sappia della sede di Torino: ma quella discussione (al pari di altre lettere comparse negli ultimi tempi) mi è sembrata estremamente significativa di situazioni e problemi ben più generali, su cui vorrei brevemente soffermarmi. Forse anche perché si tratta di situazioni e problemi che da un anno a questa parte ho avuto modo di sentire brutalmente sulla mia pelle: e dico brutalmente perché non è certo piacevole vedersi definiti sul proprio giornale militante che si fa «un bel po' di milioni vendendo a 50.000 borghesi quello che i 50.000 borghesi vogliono sentirsi dire» (LC 9.10.76), o sentirsi domandare «ma non potete morire a Tall Al Zatar» (dibattito a Radio Città Futura di Torino), o soprattutto essere considerato dalla quasi totalità dei compagni un arricchito e un profitto senza che nessuno si degni di chiedere prima (e questo sarebbe legittimo, giusto e necessario) quanti soldi abbia guadagnato e cosa ne abbia fatto, senza che nessuno sospetti o ipotizzi che un compagno possa usare i suoi soldi da compagno.

Vi è certo un problema generale assai grosso e che meriterebbe un'approfondita discussione, quello dell'interiorizzazione della violenza sociale in cui siamo immersi e del suo trasformarsi anche, e negli ultimi tempi — purtroppo — soprattutto, in forme di aggressività distruttiva e autodistruttiva nei rapporti fra compagni. Ma in questa sede, per non rubare spazio, vorrei limitarmi a una proposta operativa immediata.

La proposta è questa: che il giornale non pubbli articoli, interventi o lettere contenenti accuse o insinuazioni non dimostrate, di carattere extrapopolitico, nei confronti di compagni. Lungi dall'essere una norma liberticida, questa sarebbe una scelta necessaria proprio a distinguere chiaramente un giornale rivoluzionario come il nostro dalla stampa borghese. Due considerazioni preliminari: a) come ben dimostrato dalla stampa borghese, il concedere il diritto di risposta all'accusato è un vero imbroglio. Non tutti i lettori dell'accusa leggeranno poi la difesa; e se anche la leggono resteranno sempre dubiosi, tanto

più in polemiche fra compagni in cui il ricorso alla diffida giudiziaria è impensabile (per il momento: ma vedrete che si arriverà anche a questo). Così, ad es., non è detto che tutti quelli che hanno letto sulle colonne di LC che Carrer picchiava la moglie leggano poi anche la sua risposta; e se anche la leggono... beh, il sospetto che la picchiasse veramente resta. O no?

b) In assenza di un «etica politico-giornalistica» ben definita, il potere discrezionale (e dunque l'arbitrio) della redazione è enorme, poiché come è ben noto non tutti gli interventi e le lettere vengono pubblicati. E' inevitabile dunque il sospetto che determinate «accuse non provate» a compagni vengano pubblicate anche per ragioni politiche, come arma



PENNA DI PROFESSORE

politica, in effetti terribile e distruttiva, ma vergognosa. Nel caso di LC questo sospetto sarà senz'altro infondato, ma meglio sarebbe eliminarlo alla radice.

Più in generale, ritengo che un giornale (e un partito) abbiano non solo il diritto ma il dovere di imporre alcune regole di discussione. E credo che questo non susciterebbe nessun turbamento nei compagni, ma sarebbe considerato al contrario cosa ovvia. Tutti ci aspettiamo (e pretendiamo) che venga pubblicata una lettera in cui si dica, che so, che l'ultimo articolo di Guido Viale è brutto e stupido; ma nessuno — credo — si aspetta che venga pubblicata una lettera in cui si dice che Viale affama e incatena al letto il figlioletto.

Ci aspettiamo vengano pubblicate lettere di critica anche durissima al giornale, ma non certe lettere in cui si dicesse che Enrico Deaglio fa male il giornale perché è pagato dal KGB per far male il giornale. Credo che su questi esempi ci troviamo tutti d'accordo: ma lo stesso principio credo debba valere anche in casi meno estremi e paradossali, e quando non si tratti di Viale e Deaglio, ma di un qualsiasi compagno (e non solo della nostra organizzazione).

Ed il fatto che si tratti di lettere non fa alcuna differenza, perché il pubblicarle significa comunque legittimare il ricorso all'insulto e alla calunnia (perché tali vanno considerate tutte le accuse non perfettamente dimostrate o dimostrabili) nella discussione fra compagni. E se li si leggono, non bisogna poi stupirsi o dolor-

si quando si volgono verso di noi e capita, come è capitato, che in un'assemblea i compagni di LC vengano insultati, beffeggiati e cacciati a calci e sputi.

Come ben dice la saggezza dei proverbi, «chi semina vento, raccoglie tempesta».

Certo, esiste il problema reale che noi tutti avvertiamo l'esigenza di discutere collettivamente e in termini politici anche i rapporti fra compagni, le scelte di vita, i comportamenti «personal» e via dicendo, e che se è giusto bandire anche da questa discussione l'insulto e la calunnia, quasi impossibile (e sbagliato) sarebbe non procedere anche per visuti soggettivi, forzature, impressioni.

Ma il punto è che strumenti politici adeguati per questo tipo di discussione non sono le colonne del giornale, bensì le assemblee, gli attivi di se, i collettivi, ecc.

Insomma, compagni, i contadini cinesi di Fashen i loro problemi li discutevano nelle assemblee o li scrivevano al *Quotidiano del Popolo*?

Si potrà obiettare che nell'attuale situazione mancano spesso le sedi naturali per queste discussioni, e ciò spiega il ricorso al giornale come unico (o quasi) luogo fisico di confronto ancora esistente. Spiega, ma non giustifica: la situazione — ne sono certo — potrebbe cambiare rapidamente se si dedicasse alla ricostruzione di momenti collettivi di lotta e discussione tutto il tempo che si spreca nello scambiarsi accuse, invettive e insulti sulle colonne del giornale.

Marco Lombardo - Radice

□ A PROPOSITO DEL «DIALOGO» CON ALMIRANTE

Come compagno e come radicale prendo netamente posizione contro l'iniziativa individualistica e antiproletaria di Pannella di voler lasciare spazio al «Boia Almirante», per questo rivolgo un appello ad ogni impegnato compagno radicale affinché prenda posizione contro ogni provocazione che niente ha a che vedere con la reale espressione della base...

Ma se l'iniziativa di Pannella risulta dissenzienta e getta ombre sul

suo operato, ancor più dissennate risultano quelle dichiarazioni di compagni che cercano di far rientrare il PR nella logica interclassista e borghese sconvolgendo di colpo le lotte che da anni sostiene questa nuova corrente della sinistra che appare utile elencare.

Sono forse lotte di purismo democratico quelle antimilitariste e anticlericali, i boss mafiosi della DC, il fascismo strisciante?... A questo punto necessita una analisi più profonda del concetto di lotta di classe, le stesse circostanze storiche lo dimostrano.

La formazione di opposizioni concrete di strati emarginati, femministe, omosessuali e tutti quegli insofferenti per il sistema di vita borghese è un dato che non si può misconoscere; quegli stessi strati a cui Marx assegna un ruolo disgregatore e insignificante ai fini della lotta di classe vengono ora recuperati a sinistra assumono una importante funzione nell'alternativa al sistema, un'alternativa che non sia solo economica ma anche di vita.

Certo esistono delle differenze qualitative circa i modi di condurre la lotta di classe e gli strumenti di classe con il resto della sinistra rivoluzionaria, ma non per questo ci debbono negare gli sforzi rivoluzionari di questi movimenti emergenti che si cerca di comprimere verso il basso e additare come responsabili della violenza, quegli strati che sono sì il frutto del sistema borghese ma che all'opportunità si rivolgono contro di esso e che si scoprono e riconoscono una vera e propria forza rivoluzionaria.

Negare questo vuol dire mettersi sullo stesso piano della politica forzata dei partiti della sinistra tradizionale e alimentare la campagna d'odio contro il PR. Abbracci fraterni e saluti a pugno chiuso.

Un compagno Radicale di Velletri

□ IL TEATRO NEL CARCERE NON È UN FIORE ALL'OCCHIOLLO

In merito ai fatti del 23 c.m. e all'articolo, pubblicato dal *Messaggero*, dal titolo «Il teatro nel carcere», sentiamo la ne-

cessità di smentire una ricostruzione dei fatti che è istituzionale.

La compagnia Gruppo Teatro G. da mesi faceva pressante richiesta alla direzione del carcere, ponendo per altro precise condizioni perché l'incontro culturale non diventasse il gioiello destinato a far acquisire benemerenze alla direzione al di là del reale rapporto con i detenuti. Precisa era stata la volontà del gruppo teatrale di sfornare la iniziativa da tutti gli appassionamenti dell'ufficialità.

Questo non è servito ad evitare che il dott. Pagano si servisse della iniziativa del gruppo per sbandierare e pubblicizzare la democraticità dell'istituto di cui è direttore.

Dopo aver "ufficializzato" l'iniziativa con una serie di inviti, tra cui quello del sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia, e dopo che ai detenuti era stato imposto l'«ultimatum» o a teatro o chiusi nelle celle, nell'orario d'aria, la palese strumentalizzazione ha generato una forma di protesta spontanea che si è tradotta nel rifiuto generalizzato ad entrare in teatro e a ritirarsi dall'aria.

Il gruppo teatrale, al quale per altro era vietato ogni contatto con i detenuti, dopo aver ricevuto un secco no alla richiesta di effettuare la rappresentazione all'aperto, si rifiutava di effettuare lo spettacolo visto che era destinato ai detenuti, costringendo l'on. Dell'Andro e tutta l'«ufficialità» ad andarsene. Di fronte all'irremovibilità del dott. Pagano che dichiarava l'esperimento fallito, solo l'intervento mediatore del sindaco di Civitavecchia riusciva a far accogliere la richiesta dei detenuti concernente un'assemblea sulla riforma carceraria, che è poi stata seguita dalla rappresentazione e da un dibattito.

Il restringimento delle libertà all'interno delle carceri; il taglio netto effettuato sui permessi; la sempre dimenticata e ormai affossata attuazione di istituti della riforma carceraria quali la riduzione della pena, la semilibertà, l'affidamento al servizio sociale, l'aumento della popolazione detenuta parlano tanto di repressione da suonare insulto chi si serve della

parola democrazia per i propri meschini fini di prestigio personale o per propagandare l'immagine di un carcere «bello» dove invece le restrizioni aumentano ad ogni quotidiano colpo di circolare.

E' recente a Civitavecchia la perquisizione generale che ha portato un duro attacco alle condizioni di vita dei detenuti, la provocazione che è stata imbastita su due fori provocati dai ferri d'appoggio delle brande di vecchio tipo. Fori presenti da anni, che sono stati allargati a colpi di piccone dagli stessi agenti alla ricerca di eventuali oggetti nascosti, e che hanno fatto parlare la stampa di un ridicolo tentativo di evasione proprio davanti la guardiola dell'agente di custodia in servizio, e non sul mare, come riportato. Fori che sono serviti invece a giustificare lo sgombro del reparto Romagnosi e a dare il via ai lavori di ristrutturazione per adibirlo a reparto speciale con porte blindate e circuito televisivo interno.

E' sempre recente la farsa dell'autorizzazione a firmare per gli otto referendum, che ha permesso di usufruire di questo diritto a soli nove detenuti, mentre altre centinaia di firme sono state bloccate.

E' significativo leggere che «sono moltissimi i detenuti che non conoscono a fondo la riforma carceraria» quando il dott. Pagano e l'on. Dell'Andro non trovavano di meglio, per rispondere alle continue e precise accuse dei detenuti al sistema carcerario e a chi lo gestisce, di risolini o degli sguardi compassionevoli; come è significativo leggere di «un programma a medio termine per favorire la crescita culturale dei detenuti», quando mesi fa sono stati bloccati tutti i gruppi di studio e le richieste dei detenuti di contatto con i gruppi esterni; quando, come è stato denunciato in un'assemblea protrattasi per ore, all'istituto professionale che opera nel carcere nella povertà più assoluta di mezzi, sono stati gli stessi professori a dover acquistare penne e matite per i detenuti.

Ed è significativo che quando la manifestazione culturale aveva perso il suo carattere di gioiello istituzionale, i detenuti hanno preso e sono riusciti ad ottenere di assistere allo spettacolo, e anche in pantaloncini corti, e anche fuori dell'orario d'aria; e la commedia di Goldoni rappresentata dal Gruppo Teatro G. è stata applaudita e partecipata anche dopo, con il dibattito che si è allargato di nuovo dalla proposta culturale alla condizione di emarginazione e di repressione che vivono i detenuti.

E non c'era più l'on. Dell'Andro.

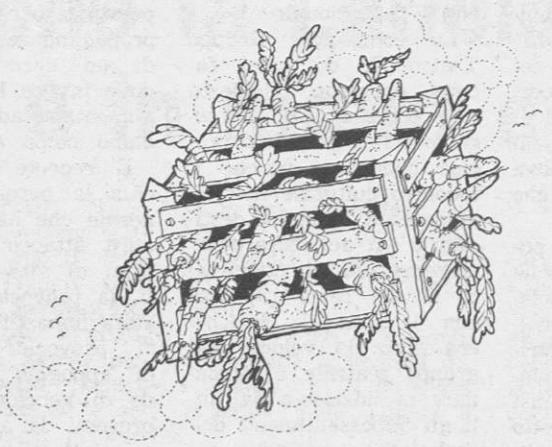
Quanto sopra con preghiera di pubblicazione integrale per la correttezza dell'informazione.

Un gruppo di detenuti
Casa penale di Civitavecchia,
25 giugno 1977

»MARTIROLOGIO«

21	M. Sacro Cuore di Gesù
22	M. S. Paolino N.
23	G. S. Lanfranco V.
24	v. Nat. S. G. Batt.
25	s. S. Guglielmo conf.
26	D. S. Rodolfo m.
27	L. S. Cirillo d'A.
28	M. S. Marcella

21	M. G. D'Ambrosio
22	M. R. Cacciafesta
23	G. Niccolai
24	v. DISCUVIDO?
25	s. R. Anzalone
26	D. FESTA
27	L. V. Flick
28	M. S. Prandi



Quando il più grande Partito Comunista dell'occidente dice le bugie sulle pesche marce...

La pagina è stata curata da G. e da R. Carrobbio

Perchè le lotte dei facchini di Milano

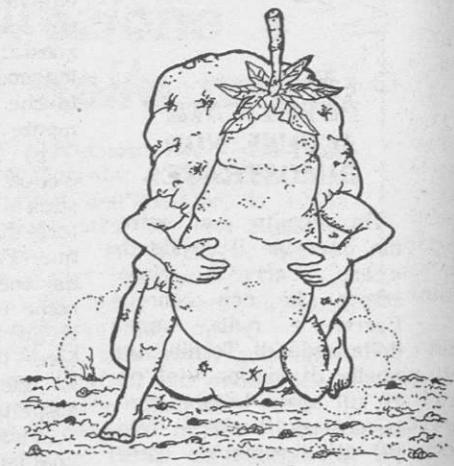
Quella in corso non è la prima lotta dei facchini di Milano, in pratica ogni volta che scatta la contingenza, essi sono costretti a scendere in lotta. La loro piattaforma in questa vertenza era fatta di due punti: la contingenza e il regolamento.

La contingenza: mentre per tutti i lavoratori essa scatta automaticamente i facchini sono invece costretti ogni volta a farne domanda presso il comitato provinciale prezzi. Questo ne prende atto, passano una ventina di giorni in media però, prima che esso si riunisca, una volta riunito deve deliberare, e prima che questa delibera diventi operante passano altri giorni. Môrale della favola: ogni volta i facchini perdono 15 mila lire al giorno. Quello che loro chiedono è, ovviamente, che la contingenza scatti automaticamente.

Il regolamento: un regolamento che regoli tutta la vita interna all'ortomercato, frigorifero, parcheggio ecc., vengono attribuiti al consorzio che le tre cooperative hanno formato (come stabilisce la legge). In proposito il Consiglio di Amministrazione ha recentemente messo a punto uno schema di regolamento che dovrebbe regolamentare tutta la vita interna del mercato, la raccolta delle merci, il carico e lo scarico, il fatto che i grossisti possono o no operare al di fuori delle aree degli stand con i loro dipendenti oltre alla questione dei servizi. Ma dopo le lotte di questi giorni l'atteggiamento del sindaco Tognoli (PSI) e del presidente della giunta Carnevali (PCI) è sostanzialmente cambiato, per cui mercoledì in comune si andrà alla trattativa generale sull'ortomercato, ridiscutendo tutto da capo. Questo può significare una «bastonata» per i facchini sentite le insistenti voci che in questi giorni circolano per cui il Consiglio di Amministrazione è intenzionata a fare delle gare di appalto per la cessione dei servizi.

Quando martedì scorso è iniziata la lotta dei facchini, questi prima di iniziare il blocco hanno aperto i cancelli invitando i grossisti ad asportare le merci che avevano negli stand, la quasi totalità di essi non lo ha volutamente fatto per poter così avere maggiori armi di ricatto nei confronti dell'opinione pubblica. Da notare che nel caso in cui nell'ortomercato ci siano derrate che vanno a male, esiste una norma che consente al presidente del Consiglio di amministrazione di assegnare queste derrate ad enti di beneficenza. L'applicazione di questa norma è stata richiesta dai facchini ma la risposta che hanno ricevuto è stata quella che non esisteva un elenco degli enti e che quindi la merce non poteva essere distribuita.

La DC nella vicenda mantiene un atteggiamento di attesa e si muove solo attraverso il prefetto che da una parte si rifiuta di risolvere la situazione con una prova di forza e dall'altra esaspera i facchini con continue promesse. Il PCI, dal canto suo non può tollerare uno stato di tensione con le conseguenze che poi ha (l'innalzamento speculativo operato dai grossisti dei prezzi della frutta e della verdura in tutti i negozi di Milano), ma non può uscire né con l'accoglimento delle richieste dei facchini (poiché ciò gli metterebbe contro i grossisti), né con la repressione delle lotte in modo violento, poiché il prefetto non sta al gioco e i facchini sono molto compatti e nella totalità partecipano alla lotta. Se a questa congiura di politici e di padroni si aggiunge la sapiente opera di disinformazione svolta dalla stampa ufficiale e la passività con cui anche la sinistra rivoluzionaria ha accettato lo svolgersi dei fatti si può ben comprendere l'isolamento in cui i facchini hanno portato avanti la loro lotta.



Che cos'è un ortomercato

Soltamente quando parliamo di ortomercato la maggior parte di noi sa che si tratta di un luogo in cui arriva la verdura e la frutta dai luoghi di produzione, e che poi da lì viene distribuita in tutti i punti di vendita: i negozi e i venditori ambulanti. Di solito si sa anche che prezzi a cui poi acquisteremo la merce vengono stabiliti proprio in quel luogo. La lotta che i facchini di Milano hanno svolto la settimana scorsa, e di cui la stampa ha a lungo parlato definendola il più delle volte «una lotta irresponsabile condotta da una minoranza di delinquenti corporativi» vogliamo utilizzarla come occasione per andare centro la notizia: come funziona un ortomercato, come si formano i prezzi di frutta e verdura, chi li stabilisce, chi li comanda, ecc.

L'ortomercato è un pezzo di terreno cintato in cui ci sono: dieci stand per la vendita delle derrate, un frigorifero e tutta una serie di servizi di cui venditori e acquirenti usufruiscono. Tutta questa «baracca», a Milano è gestita da una società per azioni di cui il maggiore azionista (90 per cento) è il Comune di Milano. Il Consiglio di Amministrazione che è in pratica «la direzione dell'azienda» è infatti composto da due persone del Partito Comunista, da due del Partito Socialista, da due della Democrazia Cristiana, da una di Democrazia Proletaria. Il ruolo di questa società è quello di fare in modo che tutte funzionino e che non vengano commesse delle irregolarità nelle vendite.

Grossisti. I Grossisti sono personaggi che acquistano grandi quantità di merce e che le rivendono poi, dopo aver stabilito il prezzo, ai commercianti. Sono insomma i famosi intermediari il cui unico compito è quello di pagare ai produttori 100 lire al chilo le pesche e di rivenderle poi a 800 lire al commerciante. Essi per svolgere le loro attività speculative hanno alle loro dipendenze un incontrollato numero di dipendenti, per lo più lavoratori neri, quasi sempre stranieri. Da notare che in molti casi essi non rischiano nemmeno una lira: se la merce viene venduta, ne ricavano una cospicua percentuale, in caso contrario la perdita pesa solo sulle spalle del contadino.

Intermediari. Sono degli ipotetici rappresentanti dei contadini incaricati di piazzare la merce. Nella maggior parte dei casi essi sono al contrario un peso che grava sulle spalle del contadino, e che contribuisce a far aumentare i prezzi.

Facchini. Sono essenziali per lo svolgimento di tutte le attività di carico e scarico delle derrate.

A Milano essi sono riuniti in tre cooperative di lavoro che non fanno parte della grande cooperazione, ma sono invece associati ai sindacati. Attualmente il loro numero è di circa 900 riuniti in tre cooperative, da notare a questo proposito che tempo fa essi erano 1.200 e che un blocco alle assunzioni imposto

Il no
e il

Il vo
Questo è il
al corteo dei
LA VE

Cittadini, le
di menzogne ve
tenata contro c
campagna ha t
consumatori, i
facinorosi, com
la distruzione

Sono messe
i veri respons
contro i quali c
ineranno, cos
amente aumen
al mercato nero
PROFITTI sull
menzogne mess
elli della bono
alla produzione
i, che da anni
nostro paese. S
si dell'ortome
bello e cattivo
verdura, frodat
dei regolamenti
- facendo mar
- accaparrare
- comprando e
mercato;
- frodando sul
vengono fatti

Gli obiettivi
egittimi:

1) una nu
grossi che gara
zione dei servizi
quindi, ai consu
prezzi, che ora

Chiamiamo
commercio della
dei lavoratori
ivo, ad assume
ettono loro per
olamento vige
trattute approv
formare radica
orta.

2) La cond
dei punti di co
i lavoratori me
i prezzi del c
atte, della pasta;

Solo la mass

li tutti i lavora
forze padronali
olare le lotte
del PROPRIO P
Consigli

dal presidente
tutto il normale
Compratori. S
ortomercato, a
i compratori ch
mercati con r
danti, oppure i
di accesso alle
lo nella tarda m
solo la merce i
invenduta.

Vigili e guard
tegoria di perso
l'ortomercato: i
guardie giurate,
vari compiti, po
no nella quasi to
rispettare i reg
estranei (e poi
sti estranei) di
non vedere nien
e verdura co

Arriva la frut
grossisti immag
pagato il produt
modi che qui no
perché vogliamo
la vendita. Da
que che uno de
gati ai produttor
e della sopravv
omiche, il prod
la merce an
a cresciuta per

Il nostro e il loro

Il volantino dei compagni

Questo è il volantino distribuito in migliaia di copie al corteo dei facchini:

LA VERITA' SU CIO' CHE AVVIENE ALL'ORTOMERCATO

Cittadini, lavoratori, in questi giorni una campagna di menzogne vergognosa e senza precedenti è stata scatenata contro di noi, lavoratori dell'ortomercato. Questa campagna ha teso a presentare a voi cittadini e a voi consumatori, i facchini dell'ortomercato come estremisti facinorosi, come coloro che provocano, volontariamente, la distruzione della merce, e l'aumento dei prezzi.

QUESTE SONO MENZOGNE

Sono messe in giro dai maggiori giornali, e coprono i veri responsabili della situazione sui prezzi, coloro contro i quali ci stiamo battendo e che sicuramente conosceranno, così, in questi giorni a provocare artificialmente aumenti dei prezzi, vendendo frutta e verdura al mercato nero sulla pubblica piazza facendo ENORMI PROFITTI sulle nostre e vostre spalle. Queste sono menzogne messe in giro dai cosiddetti produttori agricoli della bonomiana Coldiretti, che da anni distrugge la produzione tonnellate di merci per far salire i prezzi, che da anni specula e distrugge l'agricoltura del nostro paese. Sono menzogne messe in giro dai grossisti dell'ortomercato, vera e propria mafia, che fa il bello e cattivo tempo nel mercato sui prezzi di frutta e verdura, frodando le leggi e le tasse, infischiadose a regolamenti:

- facendo marcire la merce e buttandola al macero;
- accaparrando merce e facendola sparire;
- comprando e vendendo fuori orario, monopolizzando il mercato;
- frodando sulla tara: i chili di legno delle cassette vengono fatti pagare come verdura.

QUESTA E' LA VERITA'

Gli obiettivi da noi rivendicati sono assolutamente legittimi:

- 1) una nuova regolamentazione del mercato all'interno che garantisca alle nostre cooperative la concessione dei servizi. Ai lavoratori il posto di lavoro, e quindi, ai consumatori le condizioni per il controllo sui prezzi, che ora sono gonfiati dalla speculazione.

Chiamiamo il sindaco, il comune, l'assessore al commercio della giunta rossa, ad appoggiare le richieste dei lavoratori, a rifiutare qualsiasi intervento repressivo, ad assumere invece quelle responsabilità che compongono loro per legge. Far rispettare finalmente il regolamento vigente, sempre disapplicato sinora, e soprattutto approvare il nuovo regolamento, al fine di trasformare radicalmente il mercato senza compromessi di sorta.

- 2) La condizione integrale, alla giusta ricorrenza dei punti di contingenza acquisiti da tutte le categorie di lavoratori mentre a noi sono stati negati dal comitato di prezzo del comune che però aumenta i prezzi delle uova, della pasta, della nettezza urbana, ecc.

Solo la massima comprensione e la reale solidarietà di tutti i lavoratori e consumatori, potrà sconfiggere le forze padronali e politiche che perseguitano il disegno di isolare le lotte dei lavoratori dell'ortomercato al fine del PROPRIO PROFITTO SPECULATIVO.

Consiglio unitario dei delegati dell'ortomercato

Il presidente della società ha impedito il normale turn-over. Compratori. Sempre all'interno dell'ortomercato, a diversi orari, troviamo i compratori che possono essere commercianti con negozio, venditori ambulanti, oppure il pubblico, che però avendo accesso alle banchine di vendita solo nella tarda mattinata, può acquistare solo la merce peggiore che è rimasta invenduta.

Vigili e guardie. Ci sono poi una categoria di persone, molto importanti nell'ortomercato: i vigili dell'ammonia e le guardie giurate. Senza dilungarci sui vari compiti, possiamo dire che essi sono nella quasi totalità personaggi corrotti (nel loro piccolo) che anziché fare rispettare i regolamenti, impedire agli estranei (e poi vedremo chi sono questi estranei) di entrare, fanno finta di non vedere niente e praticano energiche cure disintossicanti a base di frutta e verdura con familiari ed amici.

Arriva la frutta e la verdura ed i grossisti immagazzinano; quanto viene pagato il produttore è stabilito in molti modi che qui non è il caso di spiegare perché vogliamo soprattutto parlare della vendita. Da tenere presente comunque che uno dei prezzi di sovraffatto ai produttori è quello della « fame e della sopravvivenza » ovvero molte volte, trovandosi in gravi difficoltà economiche, il produttore vende al grossista la merce ancora prima che questa cresciuta per poche lire, che servono

Miano, 28 — I facchini sanno di avere ragione e non danno tregua: oggi, in massa vanno in corteo alla prefettura e dal sindaco della giunta « rossa », che non si fa trovare. È un boccone molto amaro per chi vorrebbe isolare dalla « cittadinanza » la lotta dei facchini dell'ortomercato: questa mattina infatti un'enorme serpente rosso con entusiasmo è partito dai cancelli dell'ortomercato; sono sei carrelli pieni stipati come nei tram numerose macchine, con decine e decine di bandiere rosse (senza nessuna sigla) che sbattono al vento. Quello che vediamo non ha niente a che spartire con molti dei cortei ai quali siamo abituati, cioè quelli dove i compagni si guardano « addosso » e non sanno guardare alla gente intorno. Questa colonna meccanizzata era esattamente il contrario: per tutto il percorso ha cercato e praticato il confronto con la gente, ad ogni semaforo, ad ogni incrocio con calma e determinazione bloccavano tutto il traffico e spiegavano con i megafoni e i capannelli, le ragioni della lotta, chi sono i marci e chi gli speculatori. Dopo che ingenti forze di polizia hanno loro impedito di arrivare in prefettura e dopo che il sindaco Tognoli ha fatto trovare i cancelli del comune serrati da numerosi pezzi di Marcantonio-vigli, i facchini sono tornati all'ortomercato ma volutamente hanno seguito un percorso che ha toccato i mercati rionali, dando vita a nuovi incontri con la popolazione che stava facendo la spesa. Risultato: la gente è con i facchini, ascolta, e capisce ed è disponibile alla lotta per ribassare i prezzi. C'è da segnalare nel frattempo nelle banchine dei CdF di molte fabbriche nei dintorni dell'ortomercato (giocando sulla disinformazione degli operai e dei delegati) sono comparsi dei viscidì comunicati del tipo « se



nella mensa non c'è frutta la colpa è della lotta dei facchini».

Mentre i facchini in massa erano in corteo il PCI « alle spalle » ha iniziato a far circolare un suo volantino nel quale ripropone le calunnie e le menzogne filo-grossisti con le quali ha riempito in questi giorni le pagine dell'Unità: è il medesimo atteggiamento che il nuovo partito dello stato ha riservato in questi mesi per tutte le categorie dei lavoratori dei servizi, ma spiegando invece agli utenti le ragioni delle lotte, creando attorno ad esse innanzitutto la solidarietà dei cittadini. Gli obiettivi di questo « blocco del mercato » erano strumentali, privi di contenuti reali. Il risultato ottenuto non poteva quindi che riconfermare le cose che i facchini già avevano e nulla di più...

E proprio così: la foga dello stato, si intreccia con le nuove clientele: l'anima, « dei contenuti di socialismo », lascia il posto alla carne che è socialdemocratica. Hanno voluto la bicicletta e adesso pedalino. Ma la posta del compromesso storico è sempre più lastricata di marcio e di forature.

Il volantino della federazione del PCI

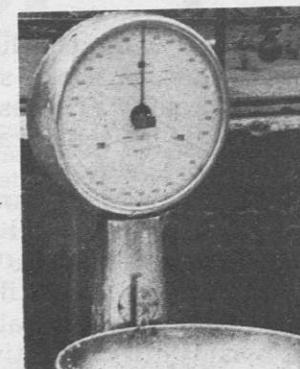
Questa è parte del testo del provocatorio volantino del PCI contro la lotta dei facchini.

Superare le iniziative di lotta sbagliate per rilanciare la riforma.

Cittadini milanesi e della provincia,

molti si chiedono in questi giorni perché i prezzi della frutta e della verdura hanno avuto una brusca impennata. I più informati sanno che ciò è dovuto ad una agitazione irresponsabile (5 giorni di blocco) promossa da alcuni personaggi tra i facchini dell'ortomercato e che la stragrande maggioranza dei facchini ha subito, da qui innanzitutto la nostra ferma condanna di lotte come questa, non dissimile da alcune agitazioni irresponsabili che si stanno conducendo in alcuni ospedali. Le lotte non si vincono contrappponendo i lavoratori ai cittadini che usufruiscono di questi servizi, ma spiegando invece agli utenti le ragioni delle lotte, creando attorno ad esse innanzitutto la solidarietà dei cittadini. Gli obiettivi di questo « blocco del mercato » erano strumentali, privi di contenuti reali. Il risultato ottenuto non poteva quindi che riconfermare le cose che i facchini già avevano e nulla di più...

Occorre ristabilire la rigidità del mercato, che si può realizzare solo con la capacità dei lavoratori di lottare per i loro problemi e la riforma, senza far mancare alla città un servizio indispensabile... La Federazione milanese del PCI



e verdura marcita, carenza del prodotto sul mercato, aumento dei costi, e perdite enormi per le cooperative di facchinaggio, nessuna conquista per i facchini. Di fronte a tutto ciò una forza responsabile come il PCI non può permettere che con il nuovo regolamento di mercato questi personaggi che detengono anche la presidenza delle cooperative, abbiano in mano la riorganizzazione del servizio di movimentazione delle merci. Essi non hanno dimostrato né la competenza né il senso di responsabilità, necessario per poterlo fare. (NdR non è altro che la copertura alle richieste di epurazione contenute nell'ultimatum dei grossisti).

Occorre ristabilire la rigidità del mercato, che si può realizzare solo con la capacità dei lavoratori di lottare per i loro problemi e la riforma, senza far mancare alla città un servizio indispensabile... La Federazione milanese del PCI

C'è del marcio, ma non è solo nella merce

Squarcina, ex camicia nera, finanziatore dell'MSI è uno dei più grossi grossisti dell'ortomercato, vende in prevalenza banane. Invernizzi, grossista dell'ortomercato legato a doppio filo alla DC di destra, grande amico di De Carolis. Ceravolo, PSI. Su questo mafioso c'è stato in passato un grosso scandalo in quanto era l'unico fornitore della Sovoco (Società di distribuzione del comune che vendeva a prezzi controllati) esso è anche l'unico fornitore di tutte le mense del comune di Milano: da quelle delle scuole materne a quelle per i dipendenti. La vendita delle merci avviene sui prezzi che in pratica stabilisce lui, visto che il bollettino di mercato che deve stabilire i prezzi a cui lui si dovrebbe attenere in pratica non è per nulla controllato. Lo scandalo reale scoppiò quando il PSI lo propose come presidente della Soveto. Democrazia Proletaria si oppose in Consiglio comunale per cui alla fine per contentino diedero a Ceravolo la vice presidenza dell'ortomercato.

Ora c'è questa strana situazione in cui uno dei più grossi grossisti dell'ortomercato detiene anche una posizione di potere all'interno del CdA. Due anni di PCI all'ortomercato: cambiano i nomi rimane la mafia. La logica che in questo periodo il PCI ha avuto all'interno dell'ortomercato è stata quella di fare sì che l'ortomercato funzioni razionalmente come struttura di servizio.

Innanzitutto avendo un controllo su quello che avviene all'interno dell'ortomercato attraverso il consiglio di amministrazione (e quindi del PCI) e non limitandosi più, come avveniva prima, ad affittare gli stand ma facendo tutta una serie di ristrutturazioni e di revisioni all'interno del mercato al fine di razionalizzare questa struttura e fare in modo che le cose funzionino meglio. La logica del PCI, insomma, non è quella di eliminare le speculazioni e le irregolarità (per esempio vengono vendute le merci bagnate, per cui pesano di più, oppure nel peso delle verdure viene pesata anche la cassetta, oppure ancora sulla prezzatura delle merci, ecc.) ma al contrario, quella di dire buttiamo fuori i piccoli speculatori e mantenniamo invece all'interno quei grossisti che hanno una struttura economica efficiente, quindi senza entrare nel merito della politica che questi fanno all'interno del mercato.



Intervista col pretore La Valle

Un pretore davvero scomodo

A un mese dalla conclusione del processo delle schedature non è stata ancora depositata dal pretore Francesco La Valle la motivazione della sentenza. Il processo alle schedature è stato un avvenimento molto importante per l'allargamento della democrazia e della giustizia nel nostro paese: riteniamo perciò necessario che continui la discussione sul valore e il significato che ha avuto, soprattutto nell'attuale fase politica. Vari sono stati i tentativi di bloccarlo alle origini messi in atto da chi vorrebbe anche in Italia fosse sancita l'esclusione dal posto di lavoro, pubblico o privato, per coloro che lottano o non sottostanno al potere. Questi tentativi continuano ora con il pesante ricatto del ministro Bonifacio nei confronti del pretore La Valle e trovano copertura nel silenzio che la stampa vi ha costruito attorno. Su questi argomenti abbiamo rivolto l'intervista al pretore La Valle.

D. — A un mese dal dispositivo della sentenza sulle schedature (28 maggio), non hai ancora depositato la motivazione. Come mai?

R. — Mi è mancata la libertà e la serenità per farlo. Il ministro Bonifacio, sollecitato dai deputati missini Pazzaglia, Guarra e Franchi, il 31 maggio ha dichiarato in Parlamento che non appena io avrò depositato la sentenza verificherà la possibilità di sottopormi a un nuovo processo disciplinare. Immaginatevi con che animo potrei mettermi a stendere la sentenza, sapendo che ogni parola potrebbe essere quella destinata a perdermi. Sulla minaccia disciplinare, preventiva e specifica, il *Gazzettino* ha battuto la grancassa in prima pagina con un titolo cubitale su tre colonne. Si è creata una *suspense*. Tutti mi aspettano al varco, per godersi lo spettacolo di questa lepre che Bonifacio attende col fucile puntato si decida ad uscire dalla tana con la sentenza!

Ma la sentenza, completa di motivazione, non è un diritto delle parti che hanno partecipato al processo?

Certamente, ma è un diritto delle parti anche che la motivazione sia frutto di libertà, e non di intimidazione. I giudici amministrano la giustizia in nome del popolo e per questo sono soggetti soltanto alla legge (e non al Ministro della Giustizia): è uno dei cardini della vigente legalità repubblicana. Ch'io sappia, è la prima volta che si verifica una simile scoperta interferenza del Ministro nella fase della motivazione di una sentenza. E potrebbe essere anche questo un segno che chi ci governa quella legalità (frutto della Resistenza, di una guerra civile e del suo prezzo di sofferenza e di sangue, non dimentichiamolo, per favore!) la considera superata e forse già di fatto abbrogata. L'unica soluzione coerente sarebbe che io mi rifiutassi di stendere la motivazione, finché il ministro non ritira la minaccia di incolpazione disciplinare. Ma siamo ormai nel campo della

forza pura. Se da parte di Bonifacio non c'è stata, sembra, la preoccupazione di salvare almeno le apparenze, le regole del formale gioco, da parte mia c'è invece il grande rispetto che porto alle parti del processo e al loro diritto di veder definite le loro posizioni. Perciò, mi sto sforzando di superare il blocco determinato dalla minaccia e la motivazione la farò, costi quel che mi costi sul piano disciplinare.

Ma il 31 maggio Bonifacio ha minacciato anche altri magistrati.

Sì, censure han colpito quei magistrati democratici che al congresso di MD a Rimini hanno espresso una certa posizione ideologica e una certa linea politica. Quei magistrati ed io siamo colpiti apertamente, si cerca di emarginarci, per l'ideologia. È una fase nuova del potere e del regime, la cui coincidenza con quanto avviene in Germania occidentale da alcuni anni fa pensare a un'intesa, a un progetto concertato.

Alludi alla cosiddetta germanizzazione, all'espansione e imposizione del modello germanico ai paesi satelliti dell'Europa occidentale?

Sì. Secondo l'analisi marxista di una serie impressionante di fatti e documenti, che si legge nel n. 7/8 della rivista *Critica del diritto. Stato e conflitto di classe*, il nuovo modello si impenna sulla violenza, cioè su un certo uso, esclusivo, della violenza da parte dello Stato, uso consacrato e legittimato (in Germania occidentale) persino con emendamenti della Costituzione e con apposite leggi liberticide. Da noi per ora la Costituzione formalmente non la si tocca, ma si ottiene lo stesso scopo con leggi ordinarie e decreti-legge, e con la prassi governativa, come ha denunciato persino l'ex presidente della Corte Costituzionale, prof. Branca, nel n. 23/77 de *L'Europeo*. Si profila quindi un modello di Stato violento, antidemocratico, antilibertario e tendenzialmente totalitario, per il quale le nozioni storicamente determinate di «nazismo» e di «fascismo» sono insufficienti e

superate. Un certo uso che è stato fatto della mia ordinanza su *Lotta Continua* non sarebbe che un minuscolo frammento di questo schifoso disegno totale.

In che senso?

L'indomani dell'attentato delle Brigate Rosse a Torino, milioni di italiani si son sentiti dire da Radioselva che il pretore di Treviso, ammettendo che *Lotta Continua* nel processo delle schedature sarebbe complice dei terroristi e avrebbe fatto una «iniezione eversiva». Ora, insinuare in tal modo nelle masse il dubbio (da cui non possono difendersi, perché il testo integrale della ordinanza ha una diffusione limitatissima) che i terroristi eversori avrebbero copertura nel pretore, è fare del terrorismo psicologico. Per seminare la paura e la sfiducia nelle istituzioni, c'è chi adopera la P38, e chi usa invece la RAI-TV di Stato. Infatti, l'ordinanza dice esattamente l'opposto di quel che vuole il terrorista Selva. Esaminato lo Statuto di *Lotta Continua*, l'ordinanza ne conclude che *Lotta Continua* è un partito costituzionalmente legittimo perché antifascista, democratico, libertario e non-violento. Lo è, perché sostiene che «nell'allargamento delle libertà democratiche e civili vi è un decisivo interesse della classe operaia»...

Sì, ma nell'ordinanza hai trattato anche le questioni della guerra civile e dell'insurrezione armata, e per queste Selva si è stracciato le vesti.

La guerra civile è prevista da *Lotta Continua* come estremo rimedio di legittima difesa contro l'eversione fascista (quella difesa legittima che è teorizzata e consacrata perfino da san Tommaso, ideologo ufficiale dei preti e dei loro bracci secolari tipo Selva). E l'insurrezione armata del proletariato, lasciatemelo ripetere, è una pura, innocua, supposizione ideale, disancorata com'è, ormai, dai fatti (non si fa storia, oggi, in Italia, senza quella nuova classe che sta tra la borghesia e la classe operaia con propri interessi diversi dall'una e dall'altra).

Ci sarebbe molto da discutere su questa tua interpretazione.

Sì, ma rimane che questo modo di argomentare la costituzionalità e la democraticità di *Lotta Continua*, comporta che quel giorno che *Lotta Continua* mutasse natura e optasse per la violenza, per il terrorismo psicologico o armato, automaticamente si porrebbe fuori della legalità e l'ordinanza 2 maggio 1977 non sarebbe più valida. E' per questo che il fanatico Selva ha fatto del terrorismo abusando l'ordinanza e il pretore nel tentativo di violentare la coscienza di milioni di radioascoltatori.

Ma adesso tu, rilasciano quest'intervista proprio a noi, non ti esponi e non

li esponi, quegli ascoltatori, allo stesso pericolo?

No, perché è vero che c'è sempre qualche Selva armato per sparare a zero su magistrati democratici nel tentativo di stuprare le coscenze, ma è anche vero, per fortuna, che sono molti, molti di più gli italiani che fanno della libertà e della democrazia la loro ragione di vita. Noi italiani di oggi non siamo quella massa di ignoranti e pavidi su cui si illude ancora l'arroganza dei lacchè della borghesia fascista.

Sì, ma tu hai accusato persino questo quotidiano che adesso ti ospita, di avere strumentalizzato l'ordinanza.

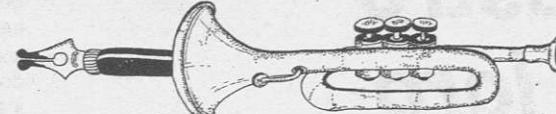
La strumentalizzazione c'è stata (di segno opposto, però), perché nel n. 97/77 avete scritto che con la sua ordinanza «il pretore La Valle ha motivato la necessità di prepararsi e preparare le masse alla guerra civile», e questo non è vero (sono anzi personalmente convinto che la guerra civile non ci sarà, e si annunciano invece forme nuove, estremamente raffinate e perverse, di crudeltà, come da tristi segni che si scorgono qua e là nel mondo, e anche nella vicina Germania federale). Ma il fatto che *Lotta Continua* mi dia questa possibilità, di smentirla proprio sul suo quotidiano (questa possibilità che invece Selva mi nega sul GR2 che dovrebbe essere di tutti e invece è soltanto suo e dei suoi padroni), non è la prova migliore della democraticità di *Lotta Continua*? A chi avrei dovuto chiedere ospitalità, al *Candido*, al *Borghese*?

Ma dimentichi il ministro di «grazia e giustizia» e il suo potere di incriminare (disciplinamente) i magistrati. Tu sai che si parla di un disegno di «criminalizzazione» delle opposizioni. Non temi di essere coinvolto nell'«escalation» di tale disegno?

«Incriminare», «criminalizzare», sono parole grosse. No, il ministro e la sua forza non li ho dimenticati. Ma non dimentico neanche quel che si cerca di nascondere, e cioè che «una delle cause principali della delinquenza politica e comune» è l'impunità concessa alla criminalità privilegiata della fuga dei capitali all'estero, della corruzione, dei colossali profitti di regime. Sono recenti parole coraggiose del collega Riccardelli (n. 25/77 di *Oggi*) che dan fiducia e coraggio, perché dimostrano che si fa strada e si organizza la resistenza, una nuova resistenza è cominciata.

Sono i grandi corrotti e corruttori, i grandi intoccabili ladri, truffatori, profittatori di Stato e di regime, che gli italiani vogliono finalmente giudicare e punire. Altro che criminalizzare *Lotta Continua*, intimidire e screditare i magistrati democratici!

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

□ TRENTO

Oggi alle ore 21, in sede riunione provinciale dei compagni operai e disoccupati.

□ NOVARA

Venerdì 1. luglio alle ore 21, in sezione, corso della Vittoria 27, riunione aperta a tutti i compagni militari e avanguardie di Movimento sulle elezioni di novembre. Partecipa un compagno della segreteria nazionale.

□ BARI

Giovedì 30, alle ore 17,00, attivo cittadino. Odg: coordinamento nazionale universitario.

□ ACIREALE

Venerdì alle ore 19 alla sede dell'MLS, assemblea aperta sull'occupazione giovanile.

□ CATANIA

Oggi alle ore 16 al teatro Piccadilly in corso Italia, dibattito sulla occupazione giovanile indetto da CGIL-CISL-UIL-ACLI.

Giovedì alle ore 17,30, alla casa dello studente in via Oberdan, riunione di tutti i compagni, di LC e non: liste speciali, legge dei disoccupati, convegno sulla occupazione giovanile di sabato 2 luglio.

□ LA SPEZIA

Oggi alle ore 21 nella sede di LC, in via Fiume 191, riunione provinciale dei compagni della sinistra rivoluzionaria sulle liste del preavvistamento al lavoro.

□ GENOVA

I compagni di Sampierdarena stanno organizzando una festa per metà luglio di quattro giorni, nel quartiere. Chi vuole collaborare può venire tutti i giorni in sezione dalle 18 alle 19.

□ TERNA

Radio Evelyn di Terni, organizza una manifestazione concerto di finanziamento del movimento radio democratiche. Il concerto durerà due giorni con questo programma:

Lunedì 4 luglio, giardini pubblici di Terni, inizio alle ore 18, gruppi locali, Gianfranco Manfredi e Ricki Gianco, Pino Masi, Banco di Mutuo Soccorso.

Martedì 5 luglio, giardini pubblici di Terni, inizio alle ore 20, gruppi locali, Branko, centro atomico can Mattei ed in tournee in Italia David Allen and the New Planet of Gong.

□ PALERMO e TRAPANI

Sabato 2 luglio a Palermo, nella sede del Circolo Ottobre, via del Bosco 32-A, con inizio alle ore 15, riunione dei compagni dei paesi per discutere: 1) piano di preavvistamento e nostra iniziativa; 2) le elezioni amministrative di novembre; 3) uso dei mezzi di comunicazione (giornali, radio). Si raccomanda la puntualità per permettere a tutti i compagni di partecipare per l'intera riunione.

□ MESTRE

Assemblea dei giovani di Mestre e Venezia giovedì 30 alle ore 16,30, alla sala del Teatro alla Giustizia (tra la Stazione e la trattoria All'Amelia) sull'iscrizione alle liste speciali dei giovani per il preavvistamento al lavoro.

□ COMO

Mercoledì 29, alle ore 21 presso la sezione (via Broletto) assemblea pubblica di dibattito sugli referendum a conclusione della campagna. Aderiscono LC, PR, MLS.

□ BRIANZA

Mercoledì 29, alle ore 21 presso la sezione (via Spalato Piudo) attivo degli operai e di tutti i militanti della Brianza. Odg: convegno operaio milanese; situazione nelle fabbriche e nostre iniziative. Devono partecipare le sezioni, i nuclei di paese ed i singoli compagni di tutta la Brianza.

□ MILANO

Scuola: mercoledì alle ore 21 in sede centro riunione dei compagni (insegnanti, studenti medi e universitari, supplenti) su: discussione sulla riunione nazionale di Roma sullo stato del movimento; possibilità di ripresa della lotta a settembre.

□ ROMA

Mercoledì e giovedì alle ore 17,30, presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi, assemblea di tutti i compagni che operano nei collettivi dei posti di lavoro.

Venerdì 1. luglio riunione per formare un coordinamento di cooperative fatte o da fare da parte di compagni rivoluzionari nel quadro del preavvistamento al lavoro. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati anche individualmente. Il luogo e l'ora verranno comunicati sul giornale.

No alla scelta nucleare

L'1, 2, 3 luglio, per iniziativa del gruppo parlamentare radicale, si terrà a Roma un convegno internazionale contro le centrali nucleari. Già giovedì 30 a Montalto di Castro si terrà un concerto e un dibattito con Emma Bonino, Bernard Laponch e Robert Pollard. Il convegno inizia venerdì alle 16 alla Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova, 18), prosegue sabato (dalle 10) e domenica (dalle 10 alle 18). Al termine si terrà una manifestazione a piazza Navona. Nutrito il calendario dei lavori, con la partecipazione di numerosi addetti ai lavori provenienti da tutta Europa. Da segnalare contributi, oltre a quelli dei radicali, di Lalonde (esponente degli ecologisti francesi), Beeretz (lotta di Wyhl), Laponch (CFDT), Buzzati Transverso, Felice Ippolito, ecc.

S. Vittore, protettore dell'etere

I tempi della legge sulle frequenze e sulle TV private si stanno avvicinando a Vittorio Colombo, grande protettore dei gruppi privati che stanno dando l'assalto all'etere per ricondurlo alle leggi del monopolio, è uscito allo scoperto.

Nel prossimo numero dell'Espresso uscirà un'intervista in cui il ministro afferma che le TV locali «garantiranno il pluralismo dell'informazione» che Telemontecarlo è una TV estera «TV ufficiale del Principato di Monaco», che la competenza per l'assegnazione delle frequenze debba essere del ministro, «mentre i partiti di sinistra sostengono soluzioni assembleari».

Oltre al tono provocatorio e strafotente, l'intervista contiene un attacco pesantissimo alla rete 2, accusata di fare «ideologia di parte a un livello di professionalità

non sempre eccellente» e minacciata esplicitamente di un taglio dei finanziamenti.

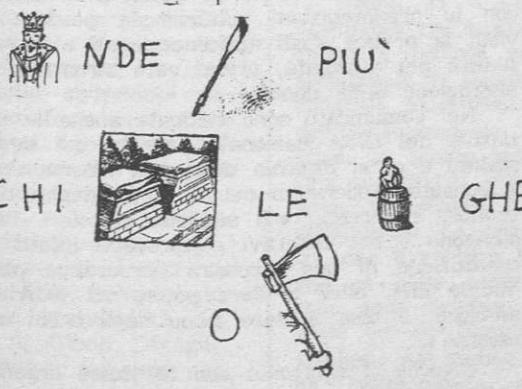
Con queste dichiarazioni Colombo e la DC confermano clamorosamente l'intenzione di proteggere le TV private e farne una rete da loro rigidamente controllata, esercitando contemporaneamente ricatti e pressioni sul monopolio pubblico lotizzato. I margini di trattativa per gli altri partiti si muovono solo all'interno di questa scelta della DC.

Corre voce che il PCI si stia adeguando alla logica DC e pur continuando la difesa del monopolio, stia entrando in varie TV private: evidentemente la logica del compromesso (dove lo scontro con la DC è ridotto a sotterranea guerra mafiosa) funziona anche quando si viene presi a calci in bocca.

ANAGRAMMA:

No al debutto al teatro Lonica!

Enigmistica rebus (9-3-6-2-8-6)



(la soluzione del rebus di ieri è: «teppista di autonomia operaia»).

CONTRO L'USO DEGLI ORMONI PER IL TEST DI GRAVIDANZA

Riteniamo importante che si allarghi il discorso contro la medicina ad uso capitalistico e consumistico in particolar modo quando viene usata contro le donne. Stiamo preparando un paginone sul convegno sulla salute delle donne, tenutosi a Roma la scorsa settimana. Invitiamo tutte le compagne che hanno partecipato o che stanno lavorando su questo problema a mandarci contributi.

Oggi pubblichiamo la prima parte di un documento elaborato dall'AED (Associazione educazione demografica) di Bergamo contro l'uso degli ormoni (steroidi) come test di gravidanza.

«E' prassi molto diffusa la somministrazione di ormoni (steroidi) per via orale o sotto forma di iniezioni all'atto di un ritardo mestruale per troncare una possibile gravidanza al suo inizio, o anche come test anticipato rispetto a quello di laboratorio per l'accertamento della stessa.

Questa abitudine richiede oggi un immediato e tempestivo alt! alla luce di ricerche che hanno messo in rilievo la pericolosità del trattamento e al tempo stesso la sua inficacia.

Questa consuetudine ha cinque aspetti negativi:

1) gli ormoni femminili (estrogeno e progesterone) assunti nei primi mesi di gravidanza possono alterare il normale sviluppo

mestruazione;

4) non dà sufficienti garanzie di validità come test di gravidanza: infatti è stato indicato il 19 per cento di falsi positivi (ossia l'iniezione non provoca la mestruazione anche se la donna non è gravida);

5) se la donna decide di abortire, è comunque prudente non farne uso, perché provoca congestione dell'utero e quindi favorisce fenomeni emorragici.

La donna che si reca dal ginecologo impaurita per il ritardo è molto facilmente preda della speculazione: ed ecco che, nonostante nessun medico o professore che sia possa stabilire nei primi 10-15 giorni di ritardo se la donna è sicuramente incinta, paternalisticamente ci fanno mettere a gambe larghe, ci dicono con un sospiro che «forse si forse no», ci somministrano alcune fiale di ormoni per non sentirsi troppo in colpa dell'inutile visita, e in cambio della salata parcella stringiamo fra le mani la ricetta magica:

Duogynon, Emmenovis, Gi-naekosid, Lut-ovocicline, Lut-estrone, Estril, Luteon, Gestotest, Regulene, Premarin, ampie dosi di contraccettivo orale, ecc., perfino il Biocrinol e l'Unimens...

Se la donna è gravida la mestruazione non viene, ma se viene, la donna è pronta ad addebitarlo all'intervento magico-scientifico, e avrebbe difficoltà a credere che la semplice attesa sarebbe stata altrettanto efficace. E' su questo equivoco che medici e ostetriche costruiscono la loro fama e le loro fortune e germoglia la speculazione (c'è chi fa endovenose, chi somministra fiale che vengono dalla Svizzera e dall'America: il prezzo è in proporzione...).

Alcuni medici potrebbero sottolineare sulle differenze tra la diversa azione degli ormoni sintetici e di quelli naturali. Dato ma non concesso che ci sia una diversità negli effetti, domandiamo: quanti medici, quante ostetriche, e perfino quanti ginecologi conoscono la differenza tra questi due tipi di preparati?».

(1. - Continua)

Sei manifesti e un libro di foto per la sottoscrizione al giornale



Abbiamo stampato 6 manifesti da vendere per la sottoscrizione; un manifesto costa 500 (6 manifesti 2.500). E' uscito il libro fotografico di Tano, sono 94 foto dal '72 al '77, costa 1.000 a copia. Le ordinazioni del libro e dei manifesti (specificare quale indicando il numero) si fanno attraverso le sedi e comunque non si spediscono a domicilio, vanno ordinati per telefono alla diffusione del giornale e pagati tramite VT intestato alla coop. giornalisti Lotta Continua, via Magazzini generali 32.

Non vogliamo più abortire - wir wollen nicht mehr abtreiben nous ne voulons plus avortir - we don't want to abort any more...

La lotta per l'aborto libero, e cioè per l'autodeterminazione della donna, è il terreno sul quale le donne in tutto il mondo si sono mobilitate e che ha favorito la presa di coscienza di milioni e milioni di donne, per non dover più subire che altri decidano sul loro corpo. L'autodeterminazione delle donne non è tanto un « diritto civile » che viene concesso nei paesi più « civili » e « democratici », ma è un contenuto, anche legislativo che mette in discussione radicale il controllo della società sulle donne, come ha dimostrato il fronte reazionario che si è formato in Italia intorno a questo problema (che ha prodotto il voto nero del Senato) e i cedimenti e i compromessi delle forze della sinistra tradizionale. I senatori italiani hanno espresso tutta la doppia morale di una società patriar-

cale e clericale, che quotidianamente riproduce le condizioni perché una donna subisca come violenza la sessualità e sia costretta ad abortire, perché milioni di donne siano costrette a vendere il proprio corpo, a vivere in una condizione di subordinazione costante.

Questo articolo si fonda su un primo materiale di informazione scarso e approssimativo riguardo alla situazione istituzionale dell'aborto in Europa occidentale, ma pensiamo utile che — anche dopo l'esperienza di Parigi e Amsterdam — continui sul giornale l'approfondimento di questi problemi soprattutto rispetto al dibattito che si è sviluppato nei vari paesi da parte del movimento delle donne. Per questo invitiamo tutte le compagne italiane e straniere a collaborare.

Si dice che esiste « l'aborto legale » (e cioè la possibilità di interrompere la gravidanza nei primi 90 giorni, senza dover subire una casistica troppo restrittiva e trafile burocratiche complicate) nei seguenti paesi: Finlandia, Danimarca, Svezia, Francia, Austria, Inghilterra e Olanda.

In NORVEGIA e GERMANIA FEDERALE la legislazione sull'aborto prevede una casistica che limita l'interruzione di gravidanza nei casi di aborto terapeutico (anche per disturbi psichici), nei casi di violenza carnale e per eventuali malformazioni del feto. Ci ricordiamo che in Germania Federale era passata in Parlamento una legge che prevedeva la liberalizzazione dell'aborto nei primi 90 giorni; questa legge fu poi annullata dalla Corte Costituzionale controllata dalla DC, con un vero e proprio golpe, contro le donne in nome della « tutela della vita ».

In un paese come la Germania Federale dove lo stato assume ogni giorno di più un carattere poliziesco, le donne sono costrette a subire una serie di colloqui, interrogatori e umiliazioni, per poi alla fine non trovare nessun medico disposto a farle abortire, e nessun letto in ospedale. In Baviera e Baden-Württemberg, regioni governate solo dalla

DC, c'è un divieto assoluto per i medici di accogliere anche casi disperati di emergenza. Le donne tedesche continuano a fare l'aborto clandestino o a recarsi all'estero.

Oggi in tutti quei paesi che hanno per così dire, legalizzato l'aborto, le donne devono ugualmente subire una condizione di clandestinità e umiliazione, costrette continuamente a difendere le attuali leggi dagli attacchi reazionari. In Norvegia, per esempio, una falange reazionaria promette di eliminare la legge nel caso di vittoria elettorale a settembre.

In OLANDA, dove finora era prevalsa una legislazione piuttosto liberale, tanto da rappresentare la speranza per milioni di donne di tutta Europa (ad esempio, le compagne del Centro della donna di Francoforte organizzavano ogni settimana die pullman per l'Olanda e per questo sono state denunciate per associazione a delinquere e procurato assassinio) ora non c'è più una legge progressista; il Senato nel dicembre scorso ha respinto la legge già approvata dalla Camera. Le donne olandesi e le straniere (l'85% delle interruzioni di gravidanza riguardavano donne straniere) si trovano di nuovo in una situazione di insicurezza, attenuata unicamente dalla prassi degli ospedali che continuano a praticare aborti, anche dopo la dodicesima settimana.

In BELGIO l'aborto è tuttora illegale. I medici abortisti rischiano la galera, le donne che abortiscono vengono perseguitate anche se l'intervento è stato effettuato all'estero. Dopo l'arresto nel 1973, di un medico che praticava aborti nella sua clinica e la mobilitazione che intorno a questo caso si è creata, il governo ha dato mandato a una « commissione etica » di preparare un rapporto circostanziato sulla questione. Molti progetti di legge sono stati presentati in Parlamento.

Anche l'INGHILTERRA che con la sua legislazione « avanzata » ha salvato la vita a tante donne, liberandole dall'aborto clandestino e offrendo a migliaia di straniere condizioni più decenti per interrompere la gravidanza (anche se tante di noi che hanno fatto questa esperienza si sono sentite oggetto all'interno di una catena di montaggio), si trova oggi di fronte a movimenti reazionari contro l'aborto. Per esempio, la cosiddetta società « per la tutela della vita non nata », o « Life » o « Lifeline » stan-



no alzando la cresta. Più di 60.000 (come a San Silvestro) hanno manifestato alla fine dello scorso anno contro l'aborto libero. I conservatori hanno presentato in Parlamento un progetto di legge, che prevede che due medici (come se uno non bastasse!) indipendenti tra loro devono legittimare l'aborto e inoltre viene limitato il numero dei medici autorizzati a compiere l'intervento (cinque anni di pratica professionale). Il numero delle donne straniere che si recano in Inghilterra ad abortire è impressionante: nel 1976 — come dicono le compagne inglesi in un loro documento — 26.000 non residenti hanno abortito in Inghilterra, tra le quali 7.900 italiane, 6.000 spagnole, 3.300 irlandesi del nord e del sud.

La situazione dell'AUSTRIA presenta un particolare interesse per noi: infatti, nonostante che dal gennaio 1975 sia stato liberalizzato l'aborto nei primi tre mesi, su 86 reparti ginecologici presenti in tutta l'Austria, solo 14 si sono dichiarati disposti a praticare aborti, 9 su dieci medici si sono dichiarati obiettori di coscienza. In particolare vengono respinte le donne straniere: a loro rimangono le cliniche private dove gli interventi costano fino a mezzo milione! Con il consenso della

chiesa cattolica, che in Austria controlla gran parte delle cliniche, i prezzi stanno di nuovo aumentando.

In FRANCIA, dove formalmente da due anni l'aborto è legalizzato (con la legge Veil — il nome della donna ministro che l'ha proposta — la cui applicazione è limitata a cinque anni come esperimento) le donne in realtà sono costrette ad abortire clandestinamente: la legge infatti non serve alle minorenni, inoltre gli interventi sono troppo costosi e gli ospedali non sono attrezzati. La lotta per l'aborto e la discussione su questo nel movimento delle donne è più attuale che mai.

In PORTOGALLO, SPAGNA, GRECIA, le trasformazioni politiche di questi anni non hanno per nulla modificato la situazione delle donne. I dati rispetto all'aborto sono spaventosi: si parla di 200.000 aborti clandestini e 2.000 donne morte ogni anno in Portogallo, 300 mila sono gli aborti clandestini in Spagna e Grecia, dove il rapporto tra nascite e aborti è uno a uno. In Spagna poi anche solo informare sui con-

traccetti e venderli è considerato un delitto. Una giornalista portoghese, Maria Palla, che un anno fa preparò un servizio per la televisione nazionale dal titolo: « L'aborto non è un crimine » è stata denunciata per offesa della morale pubblica. In questi paesi il movimento delle donne sta crescendo in modo dirompente per tutta la società. In Grecia, secondo una statistica dell'università di Atene, su 100 donne sposate circa 76 hanno abortito clandestinamente almeno una volta, alcune fino a dieci volte. Nella Grecia antica l'aborto per motivi economici e sociali era libero, ora viene proibito per « ragioni di stato » con l'aberrante motivazione di garantire un'alta natalità in concorrenza con la popolazione turca.

Questa carrellata di informazioni non serve a niente se non si lega alla conoscenza (cercheremo di pubblicare in futuro materiale su questo) di come le donne di tutti i paesi hanno affrontato il problema dell'aborto e come portano avanti la loro lotta.



Collettivi CISA criticano il CISA

Roma, 28 — « Sul proseguimento dell'attività abortiva in vista del referendum » tre collettivi CISA (quelli di Ostia, Cagliari e Torino) si sono dissociati e hanno deciso di organizzarsi autonomamente.

« In particolare la decisione presa sotto pressione della parlamentare Emma Bonino — dice un comunicato dei tre collettivi — di occuparsi esclusivamente di aborti e di scontri con le organizzazioni politiche fa perdere di vista la pratica sugli anticoncezionali e la sessualità più allargata, primo vero strumento di liberazione della donna ».

Nel comunicato sono criticate anche le iniziative del CISA nazionale previste dal nuovo statuto e ci si dissoci dalle tesi emerse dopo il consiglio federativo del 18 e 19 giugno 1977 svoltosi a Firenze. « Il suddetto statuto — sostengono i tre collettivi — prevede infatti la costituzione di una struttura burocratica piramidale che, oltre a dare potere ad individui ambigui, è tesa a dare fumo negli occhi all'estero ».

« Anche il confronto con le stesse organizzazioni politiche — conclude il comunicato — che non hanno mai tenuto conto delle richieste pressanti del movimento delle donne non può che rivelarsi sterile e improduttivo ».

Dopo la Francia, l'Inghilterra alla guerra d'Africa

La Gran Bretagna, tuttora responsabile, perlomeno a livello formale, della sua colonia rhodesiana, è uscita dalla sua politica di fasulla mediazione e del « tirar per le lunghe » tra il regime nazista ed illegale di

Questa forza dovrebbe essere costituita da circa 8000 soldati forniti dai paesi del Commonwealth ed avrebbe il compito di intervenire in Rhodesia per « disarmare le truppe di Ian Smith e prevenire gli attacchi contro i coloni bianchi confischiando le armi dei guerriglieri ».

Questa proposta avrebbe già avuto il consenso del Canada, dell'India, del Ghana e della Nigeria.

Sul piano Rhodesiano la presenza di questi 8000 armati apparentemente « neutri » non può avere che un significato: il tentativo di « mettere da parte », almeno formalmente, i coloni bianchi rhodesiani e il loro esercito dalla gestione della difficile fase della transizione da un governo illegale come quello attuale ad un governo legittimo.

Ma più che sostituire i reparti dell'esercito bianco questo corpo di spedizione avrebbe il chiaro compito di neutralizzare tutta l'ala combat-

tente delle forze nazionaliste rhodesiane (la ZIPA e il Fronte Patriottico) e di favorire manu militari la successione concordata a forze nazionaliste addomesticate.

CONTINUA LA LOTTA ALLA FORD DI DAGENHAM

Londra, 28 — Una formula per comporre lo sciopero che da due settimane paralizza la Ford Britannica è stata respinta oggi dagli scioperanti nel corso di una tumultuosa assemblea nella grande fabbrica di Dagenham.

Lo sciopero è partito dalla sospensione disciplinare di un operaio per estendersi ad un centinaio di lavoratori e quindi riflettersi su un delicato e grave problema connesso con le ripetute agitazioni nel settore automobilistico: quello degli operai che lavorano nelle fasi terminali delle catene di montaggio e quindi vengono rimandati a casa senza paga ogni volta scoperano i loro colleghi di altri reparti. Essi vogliono ora garanzie su una paga minima anche in caso di inattività dovuta a scioperi senza loro colpa. Finora l'entità e la durata di queste garanzie proposte dalla Ford non hanno trovato d'accordo gli operai, che hanno rifiutato le mediazioni sindacali.

Si calcola che lo sciopero sia costato finora alla Ford una mancata produzione di quasi 15 mila veicoli per un valore di 37 milioni di sterline.

Ian Smith e i combattenti nazionalisti, per lanciare una proposta allarmante e di rottura: la costituzione di una forza comune militare fornita dai paesi del Commonwealth.

Sun un piano generale questa iniziativa, applicata o no, che sia, è invece indicativa del rafforzamento della tendenza ad una sorta di « vietnamizzazione » che gli USA

stanno tentando per uscire dalle secche della propria politica africana. Impossibilitati ad intervenire direttamente in paesi terzi dopo la sconfitta vietnamita gli uomini dell'amministrazione Carter hanno iniziato a fare dichiarazioni verbalmente « progressiste », mentre dietro le quinte vedevano dirottarsi dei sistemi di intervento militare imperialista più malleabili, meno scandalosi, ma comunque efficienti. La strada intrapresa è quindi quella di una responsabilizzazione diretta dell'Europa sul piano militare in Africa tale da poter coagulare intorno a sé anche l'intervento di eserciti africani « fidati » da inviare nelle « zone calde ».

L'asse Giscard-Hassan del Marocco e Mobutu ha già dato buona prova di sé nello Zaire; adesso si tenta un nuovo asse, che coinvolga magari paesi un po' « autonomi » come la Nigeria, per gestire nell'interesse dell'Occidente la crisi in Africa australe.

Scisma tra revisionisti?

Ormai sui giornali borghesi ricorre apertamente la parola « scisma » a proposito dell'« eurocomunismo » e del conflitto tra PCUS e PCE, sorto dopo gli attacchi della rivista sovietica « Tempi Nuovi » contro Santiago Carrillo.

Sicuramente è eccessivo parlare di scisma, almeno per ora. Ma le accuse ritorte dal segretario del PCE all'URSS sono molto pesanti: non solo paragona il PCUS col Sant'Uffizio, ma denuncia anche tentativi (del resto non nuovi, almeno in Spagna) di creare un partito revisionista filo-sovietico da contrapporre al PCE « eurocomunista », e prevede che la stessa cosa venga tentata anche rispetto ai partiti comunisti in Francia ed in Italia « naturalmente senza successo, come in Spagna ».

Non è poco, accusare un partito che, se non proprio fratello, dovrebbe essere amico e che aveva sottoscritto solenni documenti in cui si impegnava a rispettare l'autonomia altrui, di tramare alle proprie spalle ed ai propri danni, con manovre frazioniste e scissioniste, con intrighi e con intromissioni aperte e nascoste.

Quale fondamento possono avere le accuse ed i sospetti di Carrillo? Certo è che proprio il PCE ha un'esperienza diretta di tentativi orchestrati a lungo dai sovietici per contrapporre una linea ed un partito filo-sovietico a quello che sarebbe diventato « eurocomunista », ed alcune delle clamorose divergenze manifestate durante la stessa campagna elettorale (in cui, per esempio, la prestigiosa « pasionaria » aveva inneggiato all'URSS, in modo abbastanza provocatorio per Carrillo) sembravano lasciare spazio all'ipotesi che le sollecitazioni di Mosca potessero trovare un terreno di coltivazione fertile. Per ora invece il Comitato centrale del PCE ha clamorosamente ed in certo senso insospettabilmente deliberato con molta compattezza di sostenere a testa alta la polemica con Mosca e di accentuare, sempre, le proprie connotazioni « eurocomuniste ». Niente da fare, dunque, sul momento. Anche in Francia, dove pure l'anima filosovietica nel PCF è abbastanza consistente — ma in minoranza —, è assai poco probabile che prima delle elezioni un contrasto possa aprirsi clamorosamente nel partito; ma di carne al fuoco — per il futuro — ce n'è. Ancora meno plausibili sembrano i sospetti di Carrillo per l'Italia: nel PCI è, allo stato attuale, difficile scorgere segni di una certa rilevanza che indichino una propensione — tra i quadri dirigenti e la stessa base oggi attiva nel partito — di tornare sui pascoli che un tempo furono di « Baffone »; anche se non manca qualche manifestazione in quietudine (Ambrogio Dodò, nella sua prefazione

ne al libro di Secchia Mazzotta, ha articolato nel modo più compiuto questa linea, ed è stato subito pesantemente attaccato da Bufalini. Si parla anche di Pajetta e Cossutta come eventuali « simpatizzanti filosovietici »).

A che cosa si affida, dunque, la innegabile pressione sovietica, che non può essere considerata solo mancanza di tatto e di tattica dell'« orso russo »?

Essenzialmente a due fattori: uno internazionale ed uno interno. Se la tensione tra i blocchi tende di nuovo a crescere, come sembra profilarsi in tempi non lunghissimi, lo spazio per le posizioni « intermedie » ed inevitabilmente subalterne (nel caso degli eurorevisionisti all'imperialismo USA, nel caso di partiti come quello rumeno o ungherese al socialimperialismo sovietico) è destinato a ridursi drasticamente; la qual cosa non può che stimolare l'emergere di forze revisioniste che tra USA e URSS preferiscono sempre l'URSS. L'altro fattore è di ordine interno: più la linea « eurocomunista », dei compromessi interclassisti e della socialdemocratizzazione, collezionerà battute d'arresto e sconfitte (e questa verifica è ormai aperta in Italia ed anche in Spagna), più diventa probabile che tra i quadri dirigenti, ma anche nella stessa base dei partiti, possa farsi avanti una « falsa sinistra » che potrà chiedere una resa dei conti ed una correzione di rotta in senso prosovietico.

Solo rispetto alle basi di partito questo processo potrà essere controbattuto dai condizionamenti esercitati dalla lotteria di classe e, quindi, dal riferimento ad una vera sinistra, di classe e di movimento.

Non a caso oggi il PCI non intende lasciare spazio a rotture e scismi, e non vuole inasprire i contrasti con nessuno: come non vuole vedere i conflitti tra le classi e tra i blocchi, preferisce lavorare alla mediazione anche tra i diversi partiti revisionisti.

A.L.

Somalia: verso la rottura con l'URSS?

La Somalia e le forze ad essa collegate paiono avere preso in mano l'iniziativa per contrastare i piani egemonici che l'Etiopia, appoggiata massicciamente dall'URSS, sta tentando di sviluppare in tutto il Corno d'Africa. Guerriglieri filo-somali dell'Ogaden, una regione del Sud dell'Etiopia incamerata nell'impero da Hailé Selassié, ma etnicamente e geograficamente somala, hanno infatti intensificato enormemente negli ultimi tempi le loro azioni belliche.

Nei giorni scorsi hanno fatto saltare in più punti la ferrovia che lega la capitale etiopica, Addis Abeba, al porto della neo-indipendente Gibuti, ormai unico sbocco al mare del paese, dopo che tutti i porti eritrei sono praticamente sotto controllo dei guerriglieri nazionalisti. Questo colpo pare essere stato gravissimo per la giunta etiopica del col. Menghstu, impegnata in una sanguinosa repressione contro le forze rivoluzionarie interne, da una guerriglia strisciante da parte di forze neofeudali del Nord appoggiate dal Sudan, sconvolta dai successi montanti della resistenza eritrea, ed ora sull'orlo del collasso della propria rete di trasporti a causa della sempre più difficile praticabilità del porto di Gibuti. Menghstu reagisce armando, con l'aiuto dei sovietici, una enorme parodia di « milizia popolare », composta da 100.000 contadini armati di armi sovietiche e

nari, ma anche da quelli progressisti.

Probabilmente nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore, Menghstu tenterà di rovesciare con una grande operazione militare le sconfitte crescenti che ha subito, ma non pare poter disporre di forze politico-diplomatiche, più che militari, sufficienti alla bisogna.

Frattanto il presidente della Somalia ha lanciato un altro pesante avvertimento all'URSS, fino a poco tempo fa considerata il « padrone » inamovibile della Somalia, evidenziando una volta di più l'intima fragilità e contraddittorietà e degli « storici legami » che di

volta in volta l'URSS imbastisce in Africa. « La Somalia prenderà un'importante decisione storica — ha detto Siad Barre alludendo probabilmente a clamorose iniziative di rottura con l'URSS — se le armi fornite dall'URSS all'Etiopia costituiranno un pericolo per la sicurezza del mio paese ».

Indubbiamente non è facile per la debolissima economia somala sganciarsi dai pur deboli aiuti economici sovietici; ma è fuori di dubbio che Siad Barre stia tentando di portare in porto questa operazione, salvaguardando ovviamente il carattere progressista dell'esperienza somala, sia aprendo rapporti bilaterali con paesi dell'occidente, sia tentando un riaccostamento con Pechino con il viaggio che il numero 2 del gruppo dirigente somalo, il vice-presidente della repubblica, sta compiendo in questi giorni in Cina.

VIAGGIO IN MOZAMBIKO

Stiamo organizzando per questa estate un viaggio in Mozambico, il prezzo del biglietto di andata e ritorno è di circa 550.000 lire. I compagni che siano interessati devono telefonare entro venerdì alle ore dei pasti al numero 041-708517, chiedendo di Cosimo.

SCONTRI A BEIRUT

Beirut, 28 — Dopo una notte di aspri combattimenti con mortai e mitragliatrici pesanti, la calma è tornata stamani alla periferia sud-occidentale di Beirut grazie alla mediazione dei dirigenti palestinesi. Yasser Arafat, presidente dell'Organizzazione di Liberazione della Palestina, ha tenuto una « riunione di crisi » con i suoi principali collaboratori mentre altri esperti palestinesi facevano da tramite con i combattenti. Le cause del divampare degli scontri, che avrebbero fatto delle vittime anche se non ci sono ancora indicazioni precise, non sono note. Sembra però che abbiano fatto seguito ad un attentato contro un ufficio della « Saïqa » nel campo di Burj Brajneh. Essi hanno contrapposto elementi dell'organizzazione « Saïqa » (di obbedienza siriana) ad elementi del Fronte del Rifiuto ed hanno interessato diversi campi palestinesi.

Nel programma firmato dai partiti c'è un com ma segreto: distruggere chi non sta con loro

Magistratura Democratica: no al fermo

Indetta una manifestazione pubblica per l'8 luglio a Roma.

Roma. Magistratura Democratica si è pronunciata contro il pacchetto di misure sull'ordine pubblico, nel quale i partiti dell'astensione e la DC hanno introdotto il fermo di polizia e lo spionaggio telefonico. Con un documento approvato all'unanimità dall'esecutivo dell'associazione, viene lanciato un appello alle forze politiche e sindacali, agli operatori del diritto e agli intellettuali.

Per l'8 luglio si terrà inoltre a Roma una manifestazione pubblica promossa da Magistratura Democratica, con la partecipazione del sindacato di polizia, alla quale sono stati invitati i sindacati.

Si tratta di una importante iniziativa nella quale potrà esprimersi il rifiuto dei democratici nei confronti delle misure liberticide sull'ordine pubblico. In una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato il presidente di MD Mario Barone e il segretario Salvatore Senese, è stato presentato il documento elaborato dall'esecutivo dell'associazione. A proposito del fermo, vi si dice che modificate di questo genere preoccupano per il «carattere autoritario» e per le «recce» che aprono nel sistema

delle garanzie istituzionali. L'interrogatorio senza presenza dell'avvocato contrasta — prosegue il documento — con le fondamentali «acquisizioni del pensiero moderno che vogliono la ricerca di prove oggettive a confronto dell'ipotesi investigativa e diffidano dei riscontri che provengono dalla cooperazione dell'inquisito».

Riguardo poi alle intercettazioni telefoniche, si dice che questa misura è «perversa o inutile» perché il ministro autorizza ogni intercettazione oppure non vi è motivo di attribuirgli questo potere. In alternativa, il documento propone invece la riforma dei servizi segreti, la riforma del processo penale, l'introduzione del giudice monocratico.

Come si vede si tratta di un importante pronunciamento assunto dai magistrati democratici, proprio nel pieno della discussione sull'accordo di governo realizzato con pesantissimi arretramenti sul piano delle libertà democratiche. Oltre a MD, anche un'altra associazione dell'Istituto di Scienze politiche di Padova, alle case editrici coinvolte nella caccia alle streghe, alle perquisizioni delle abitazioni di Balestrini e di Fachinelli, agli arresti di redattori della stampa del movimento, all'impeditimento della pubblicazione di libri, ecc. «Tutto questo — dice Guattari — non è forse repressione del dissenso?». In questo documento si chiede l'arresto della campagna di stampa diffamatoria «che tende a identificare la lotta del movimento e le sue espressioni culturali come un complotto ed incita perciò lo Stato ad intraprendere una vera e propria caccia alle streghe». Guattari ricorda anche che «in Italia 300 militanti, tra i quali numerosi operai, sono oggi in prigione per puri e semplici sospetti. E i loro difensori sono sistematicamente perseguitati: ne è una prova l'arresto degli avvocati Cappelli, Senese e Spazzali e di altri nove militanti del Soccorso Rosso».

Agli onori della cronaca

(continua da pag. 1) neywell di Milano denuncia in blocco il consiglio di fabbrica per «scioperi selvaggi», la Bosc e Cochis di Torino va più in là, denunciando tutti gli operai della fabbrica per blocco delle merci, la Fiat non esita ad usare la serata contro gli operai della Lancia di Chivasso e a fare intervenire la magistratura contro le fabbriche occupate. E naturalmente «Il Popolo» non esita ad identificare negli operai protagonisti degli scioperi all'Alfasud gli attentatori del dirigente Flick e alcuni sindacalisti non esitano alla Siemens di Milano a dire che così finiscono quelli che dissentono dalla linea sindacale. E la SIP approfittava dell'attentato alla Siemens per annunciare che accelererà il suo progetto di ristrutturazione contro il quale per due anni ci sono state in tutta Italia le autoriduzioni. E così via. E' chiaro che

tutta la stampa ha interesse a guardare basso, all'altezza delle rotule, per non parlare di quello che è il cuore del problema. E' chiaro che ha tutto l'interesse a dilatare l'importanza degli attentati, quasi che questi fossero la pietra di paragone della situazione attuale. E' chiaro infine che ha interesse anche a fare discutere i rivoluzionari di questi avvenimenti quasi fossero quelle principali.

«Noi pensiamo che le cose qui potranno andare bene» — diceva ieri sul nostro giornale uno degli operai che occupano la Lancia di Verrone — «c'è una sola cosa che potrebbe farci perdere, un'azione di sabotaggio grave per esempio, o un atto di terrorismo. Ecco allora perderemmo la lotta».

Non c'è da dubitare che gli operai della Lancia siano molto forti, e che abbiano ragione.

(e. d.)

Spetta ai democratici coerenti rompere il muro del silenzio dietro al quale si consuma la svolta istituzionale del nostro paese. Gli arresti, le censure liberticide, debbono essere portati alla conoscenza di tutti. Questa è la prima tappa per poterli combattere. Una prima importante iniziativa di Magistratura democratica, che va nello stesso senso dell'appello lanciato dal movimento di Bologna.

GUATTARI CONTRO IL TERRORE A BOLOGNA

Un gruppo di intellettuali dell'università di Vincennes ha deciso di inviare alla conferenza di Belgrado sulla sicurezza europea un documento di denuncia nei confronti della repressione in atto in Italia. In particolare si denuncia «il giro di vite reazionario, che sta colpendo un gran numero di militanti operai e di dissidenti intellettuali in lotta contro il compromesso storico». In un'intervista apparsa su Stampa Sera il professor Felix Guattari ricorda i casi di criminalizzazione dei dissenzienti; dai compagni dell'Istituto di Scienze politiche di Padova, alle case editrici coinvolte nella caccia alle streghe, alle perquisizioni delle abitazioni di Balestrini e di Fachinelli, agli arresti di redattori della stampa del movimento, all'impeditimento della pubblicazione di libri, ecc. «Tutto questo — dice Guattari — non è forse repressione del dissenso?». In questo documento si chiede l'arresto della campagna di stampa diffamatoria «che tende a identificare la lotta del movimento e le sue espressioni culturali come un complotto ed incita perciò lo Stato ad intraprendere una vera e propria caccia alle streghe». Guattari ricorda anche che «in Italia 300 militanti, tra i quali numerosi operai, sono oggi in prigione per puri e semplici sospetti. E i loro difensori sono sistematicamente perseguitati: ne è una prova l'arresto degli avvocati Cappelli, Senese e Spazzali e di altri nove militanti del Soccorso Rosso».

Oltre a questa iniziativa, c'è da segnalare anche quella assunta da Elvio Fachinelli e Nanni Balestrini i quali hanno chiesto alla Biennale l'allestimento di un padiglione sulla «repressione del dissenso in Italia».

È l'anello della catena, e deve restare incatenato

L'incredibile vicenda di Angelo Pasquini, in galera a Bologna da tre mesi.

Nell'ambito della teoria del «complotto nazionale» creata dalla fervida fantasia del dr. Catalanotti di Bologna e adeguatamente appoggiata dal PCI, era necessario uscire dall'Emilia. Nell'ambito della trama eversiva che si muove sull'asse Roma-Bologna viene arrestato per ordine di Catalanotti Angelo Pasquini, considerato l'anello di congiunzione tra i carbonari romani e bolognesi. All'inizio, sul mandato di cattura, veniva accusato di essere in collegamento tra il Collettivo di via dei Volsci e l'«area creativa» bolognese, e inoltre un partecipante alla famigerata riunione all'Hotel Capriolo in Piemonte organizzata da Fachinelli per la creazione di una nuova rivista settimanale.

Nella ricusa della libertà provvisoria i Volsci sparirono e Angelo diventa un redattore di Radio Alice, e soprattutto gli viene contestato il fatto di essere amico e collega di Bifo e per questo «indi-

viduo socialmente pericoloso». Angelo Pasquini sta ormai da tre mesi a S. Giovanni in Monte. Farlo uscire, per il solerte difensore emiliano della giustizia, dell'ordine e della pace sociale, significherebbe riconoscere che il movimento si muove autonomamente sui propri bisogni (senza il bisogno che nessuno ne tessa le trame), che sono questi il tramite delle lotte nazionali di febbraio-marzo, che esiste oggi in Italia una vasta area di dissenso che rifiuta la «via crucis» dei sacrifici e del compromesso storico. Angelo Pasquini sta in galera in quanto redattore di ZUT, giornale del movimento romano che si occupa anche di ricerca di nuove forme di linguaggio; perché ha scritto delle poesie pubblicate su A/traverso; perché ha partecipato a dibattiti promossi da Radio Città Futura; perché è intervenuto all'Università di Roma contro la chiusura di Radio Alice.

La redazione di ZUT

Angelo Pasquini, arrestato il 4 aprile ai funerali del padre, è detenuto nel carcere di Bologna.

E' accusato di associazione sovversiva e associazione per delinquere. Per la prima imputazione unico elemento di prova è la sua partecipazione ad una riunione indetta per invito dallo psicanalista Elvio Fachinelli — direttore della rivista Erba Voglio — in ordine alla costituzione di una rivista settimanale a larga diffusione.

Per la istigazione a delinquere gli indizi ritenuti probanti sono la conoscenza di Franco Berardi detto Bifo e, perciò, concorso morale dell'imputato nell'attività di Radio Alice.

Gli elementi probatori in possesso degli inquirenti, pur essendo del tutto inconsistenti, hanno finora consentito al dr. Catalanotti e al dr. Persico di mantenere in stato di detenzione per quasi tre mesi un innocente.

Parlare di diritti di difesa garantiti dalla Costituzione appare fuori luogo.

Se «prove» come la partecipazione ad una riunione o la conoscenza di un primo collega sono sufficienti per far ritenere la colpevolezza di un imputato, qualsiasi istanza difensiva che si fondi sui principi elementari della giustizia e delle garanzie democratiche, sarà destinata ad essere rigettata, così come è avvenuto in passato.

L'arresto e la detenzione di Angelo Pasquini sono fatti che travalcano la sua persona. Sono in pratica il sintomo di una minaccia — in parte portata a termine — ma per lo più in corso di attuazione, nei confronti di chi osi soltanto pensare in modo «diverso».

Pensare e scrivere, così come durante il fascismo, è ancora reato.

Hanno sinora aderito alla richiesta di libertà provvisoria per Angelo Pasquini: U. Terracini, R. Lombardi, A. Moravia, D. Maraini, Giuseppe Orlando, P. Leon, Tamburrano, M. Fagiolo Dell'Arco, G. Einaudi, G. Jervis, M. Cini, G. Marini, P. Pietrangeli, G. Jona Lasinio, G. Pontecorvo, mentre continuano ad arrivare nuove adesioni.